V 1. Miscell.
L.
86 | emm

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA
DI TORINO
BIBLIOTECA
R. - c - 19

*A Giovambattista Nicolini*
*Per cuore e per mente Italiano*
*questo rarissimo libretto*
*Non ingrato ricordo*
*Di stima ed affezione sincere*
*G. Biaggi*
*Di buon cuore donava*
*A XII di Marzo del MDCCCXLI*

# IL FATTO D'ARME DEL TARRO FRA I PRINCIPI ITALIANI, ET CARLO OTTAVO RE DI FRANCIA, INSIEME CON L'ASSEDIO DI NOVARA DI M. ALESSANDRO BENEDETTI TRADOTTO per Messer Lodouico DOMENICHI.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI.

M D XL I X.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

# ALLO ECCELLENTE DOTTORE M. GIOVAN BATTISTA PIZZONI ANCONITANO.

*Quattro anni a punto sono compiti in queste feste di Natale, che ritrouandomi in Vinegia, traduſsi ſi la preſente breue, ma fedele hiſtoria, perſuaſo a cio fare dal mio molto honorato, & uirtuoſo amico M. Bernardin Daniello da Lucca: il che uolentieri feci io, non perche mi reputaſsi meritarne gran lode; ma per giouare, & piacere in qualche modo a quegli, che cognitione non hanno della lingua Latina. Hora la mando a uoi, non ch'ella ui biſogni; che le ſcienze et*

le lingue possedete egualmente; ma per mostrarui alcun testimonio dell'amor ch'io ui porto, & dell'amicitia ch'è durata tra noi hoggimai dodici anni: tal che ella puo ben chiamarsi antica, benche noi giouani siamo. So che ui sarà caro uederla per quella affettione, ch'a me, & alle cose mie tenete; laquale in molti modi, & molte uolte gia m'hauete mostrato; et ultimamẽte nelle uostre dolcissime & amoreuolissime lettere; lequali come che diradomi uengono in mano, mi fanno però fede, come assai piu che spesso di me ui ricordate. Nel quale ufficio so bene io di non essere superato da uoi, benche in tante altre qualità uirtuose ui resti inferiore. Il che s'hauoi pure paresse strano confessare, non ha però da rincrescerui molto: perche assai ui debbe essere che de

piu di me uogliate; contentandoui ch'io piu di uoi ame, & quegli huomini sopra tutto, i quali si come uoi sete, sono degni d'essere amati & lodati. Ricordateui di continuare in amarmi: & siaui questo ricordo mio non meno souerchio, che caro. A XXIX di Decembre MD XLVIII. Di Fiorenza.

Il uostro affettionatißimo
Lodouico Domenichi.

# LIBRO PRIMO DEL FATTO D'ARME DEL TARRO DE M. ALLESSANDRO BENEDETTO MEDICO VERONESE, TRADOTTO PER M. LODOVICO DOMENICHI.

CARLO ottauo Re di Francia, essendo d'età d'anni uentiquattro, tratto dal desiderio di regnare, per colorare la cosa, sotto spetie di religione, diuulgò in ogni parte d'apparecchiare la guerra contra i Turchi: & molto confidentemente fece professione, ch'alcune Prophetie si uerificauano in lui. Di maniera che domate per le sue mani l'Hispagna, Lamagna, & l'Italia, facilmente la Grecia, l'Asia, la Soria, & l'Egitto l'haurebbono adorato come un Dio: & dopo acquistata Gierusalem, posta la corona in terra, & fatta riuerenza al sepolchro di Christo uincitore, & triomphante sarebbe assunto in Cielo. Oltra di queste, come si dice, s'era uantato, ch'alcune uisioni notturne gli haueuano solleuato l'animo; per le quali facilmente egli era per occupare tutto'l mondo;

s'egli ubidiua ai conforti d'un certo religioso; & sopportaua anchora, che quelle cose fossero dette alla presenza sua. Hora riuolgendosi egli molte cose nell'animo circa il Regno di Napoli, non dubitò di dire, che quello gli apparteneua di ragione hereditaria; & che quel Regno toccaua a lui come al piu proßimo, ch'egli era della casa d'Angio, dei quali era gia stato. Oltra di cio diceua, che solamente cercaua occasione, che gli succedessero bene l'imprese, & non Imperio: & ragiouaua anchora, che la uicinanza de i luoghi, & la commodità della uettouaglia gli era di molta importanza alla guerra. Gli Astrologhi in quel tempo haueuano predetto, che doueua uenire una gran calamità in Italia; & che'l Re Ferdinando haurebbe pduto il regno senza sangue, ma con la fama sola; indouinando cio per Saturno economo, Marte retrogrado, e'l Sole horoscopo dell'anno, che incominciaua, & per l'ecclißi passato delle Stelle. Gli elementi anchora non furono senza prodigio, eßẽdo cresciuti sopra modo tutti i fiumi in Italia l'Anno M CCCC XCIII. Del mese d'Ottobre. L'Adige tra gli altri fiumi per la furia dell'acque ruinò fino a i fondamenti la gran machina del ponte; ilquale diede uno augurio, che esserciti grandi di genti straniere si sarebbono sparsi per le città d'Italia. Similmente un Religioso predicando la Quaresima a Nouara nell'anno, che uenne appresso annunciò, che doueua uenire una gran calamità a i cittadini; & predisse ueramente con una uerißima prediuinatione, c'haurebbono udito intorno alle mura Spagnuoli, Francesi, Suizzeri, Grigioni, Tedeschi, Schia-

uoni, Albaneſi, Greci, Turchi, & altre infinite nationi. Coſe maggiori anchora erano publicate dal uulgo a Coſtantinopoli in Grecia minacciando gl'indouini in queſto tempo la rouina della Religion di Macometto, & la fine dell'Imperio de gli Othomani. Tutte queſte coſe pareuano talmente ueriſimili a molti, eſſendo adombrati quaſi gli animi d'ogn'uno da una coperta ſalutifera di religione. & erano di maniera accecati i popoli; che in ogni loco ſi faceuano uoti quaſi per il ben publico; & pregauano uittoria al Re Chriſtianiſſimo, ilquale era per uincere di gloria tutti gli antichi. Carlo dunque concetto il deſiderio di regnare, & eſſendo in diſcordia i Principi in Italia per uarie cagioni, facilmente fu inuitato a muouere la guerra da Lodouico Sforza, ilquale haueua hauuto l'Imperio del gouerno da i principali de' Milaneſi, & da Hercole Duca di Ferrara, da Giuliano Cardinale di San Pietro in Vincola, da Lorenzo de' Medici Fiorentino, & dall'una fattione de' Genoueſi. Percioche anchora il nome di Papa Aleſſandro ſeſto, odiato da alcuni Cardinali, daua occaſione di mutare Pontificato. Haueua egli oltra di cio di continuo a i fianchi i perpetui ſtimoli de i Signori, ch'erano fuor'uſciti; e'l fauor popolare di tutto'l Regno di Napoli. Percioche gl'importuni comandamenti del Re Ferdinando haueuano ſollecitato Lodouico, che douеſſe reſtituire il gouerno a Giouan Galeazzo giouane ſuo nipote, ilquale haueua ſolo il nome di Duca; altramente ne l'haurebbe cacciato con l'armi. Ma come alcuni dicono, una ſoſpition conoſciuta di ueneno, o pure come altri uogliono, la ſperan-

za di rihauere il Polleſene di Rouigo, ilquale gia prima egli haueua perduto con Venetiani tra le conditioni della pace, l'haueuano principalmente tirato a queſto. Percioche l'anno inanzi haueua mandato un figliuolo al Re di Francia per oſtaggio della fede promeſſa; & egli era andato a ritrouare Lodouico ſuo genero. col quale ſcoprendo i penſieri dell'animo ſuo, lungo tempo haueua tenuto pratica della ſomma della guerra: promiſe dunque al Re in nome di Lodouico per Ambaſciatori dugento mila ducati per pagare i ſoldati, una ſofficiente armata, & ſeicento huomini d'arme. Il Re di Francia dunque inuitato con queſte promeſſe, congregati i ſuoi baroni, incominciò a udire uari pareri della guerra, che s'haueua a pigliare contra Ferdinando. Alcuni la uittoria, altri gli moſtrauano la difficultà; alcuni altri ſtauano facendogli toccar con mano i pericoli grandi, & le calamità ſpeſſe, che Franceſi nell'età noſtra anchora haueuano hauuto in Italia. Egli comandato ſilentio riſpoſe, c'haueua deliberato d'andare in Italia, & di uolere eſſequire l'occaſione diuina, che ſi gli offeriua. Et ch'egli deueſſero mettere inanzi le coſe, ch'erano neceſſarie alla guerra. Prima dunque propoſe, che i Principi quaſi di tutta Europa ſi doueſſero unire inſieme con patto di pace: alcuni ſe ne fece amici donandogli delle città, altri con danari; certi altri ſtabili cõ ſperanza di liberare la Re publica Chriſtiana, o con l'amicitia antica; alcuni, ſi come furono Suizzeri, & Lanzichnechi, con una certa fede a ſe confirmò per conto d'aggrandire l'Imperio: & tutti con giuramento fecero lega inſieme. Queſta

fama ſpauentò Ferdinando, il quale pouero di conſiglio per diuerſe cagioni haueua leuato uia tutti i Principi di Puglia per ſignoreggiar ſolo. Commoſſe dunque tutti i popoli a uolergli male, & quegli ſpecialmente, i quali erano molto affettionati all'antica fattione Angioina, & ricordeuoli della libertà di prima. Per tutte queſte coſe il Regno cominciò à crollare. Allhora il Re conoſcendo i diſſegni del Franceſe, haueua preuiſto, che quella gran fiamma, laquale egli tante uolte haueua nutrito in Italia, ſi riuoltaua ad ſſo di lui. Et ripieno di non ſo che diuinità o furore, gia manifeſtamente haueua predetto la uenuta de Franceſi, & la preſente ruina; & che Venetiani nell'ultimo ſarebbono ſtati increduli. Come egli inteſe dunque dalle ſpie, che il Re di Francia apparecchiaua la guerra, ſupplicando con lettere, & Ambaſciatori perpetui, non ceſsò di domandare lega al Senato Venetiano; nel quale egli haueua collocato tutta la difeſa della ſalute del ſuo Regno. Ma gia prima il Re di Francia per lettere haueua riceuuto la fede del Senato, che in tutti i conti non haurebbe poſto mano in quella guerra, & haurebbe mantenuto la fede dell'amicitia antica; ridomandando ſolamente il ſuo ſenza ingiuria d'alcuno. V'erano preſenti gli Ambaſciatori del Papa, di Ferdinando, & di Fiorentini, i quali sforzandoſi di reuocare Venetiani dalla fede di Francia, gli metteuano dauanti a gli occhi la preſente ruina, & la diſtruttione, che ſopraſtaua a i popoli di tutta Italia; & che Italia gia Signora del mondo in breue tempo ſarebbe diuenuta preda di Barbari. Ferdinando alla fine trasferì tutta la ſua

ſperanza nelle genti del Papa, & de Fiorentini; & come a lui pareua, abbandonato dalla ſperanza de gli aiuti di Venetiani, ſe ne morì, come dicono, di dolore. Alfonſo ſuo figliuolo con mali auguri entrò nel Regno. Fece d'ogni parte prouiſione di genti, & d'armata: & ſi uantò di uolere uenire a battaglia ſcoperta col Re di Francia; & brauaua piu magnificamente, che poi non fu uero, di non uoler aſconderſi, come ſogliono fare le fiere di poco animo, tra i luoghi ſtretti, & tra i naſcondimẽti de i boſchi. Il Re di Francia in queſto mezzo haueua mandato uno Ambaſciatore a Venetiani, ilquale di nuouo riceueſſe la fede delle coſe promeſſe; & perſuadeſſe loro a perſeuerare in fede per ſalute della Republica Chriſtiana. Coloro, che non credeuano, ch'egli doueſſe uenire, haueuano diuulgato, che le uettouaglie non baſtauano al grande eſſercito di Franceſi; & che diuidendoſi correuano a pericolo: ma queſta opinione ne ingannò molti. Il Re di Francia dunque fece apparecchiare un'armata a Genoua; & diſtribuì le uettouaglie per i luoghi ordinati dell'Alpi; & ſotto uari Capitani per interualli per careſtia di uettouaglia gli mandò inanzi nella riuiera di Genoua. A queſto modo pian piano ſenza tumulto riempi le radici dell'alpi di ſoldati. Credono alcuni, che ueniſſero da XXV mila huomini. Tra i quali u'erano cinque mila caualli. Di Fiamminghi, & Suizzeri XV mila. L'altra turba erano pedoni di uarie genti. A queſta impreſa anchora egli ragunò ſoldati Italiani: ne fece fare a Milano, a Bologna, & a Ferrara. De i Principi ancho

ra tentò con meßi di reuocare dalla fede di Venetiani Francesco Gonzaga Marcheſe di Mantoua, offerendogli groſſo ſtipendio. Ma egli gli riſpoſe, ch'eſſo era gratißimo al Senato Venetiano, & che tolte le conditioni era per mantenere la fede della militia. Finalmente il Re di Francia dallo ſtretto dell'alpi, quaſi cõtra l'opinion d'ogniuno, giunſe in Haſti a XI di Settembre MCCCCXCIIII. Doue hauendo cambiato aere, fu ſoprapreſo da un'ardentißima febre; & mandò fuori alcuni ſegni, che ſi chiamano epinittide; i noſtri le chiamano uaiuole. Et finalmente ritornato ſano uenne a Pauia; doue parti l'eſſercito: una parte ne mandò inanzi in Romagna, l'altra uerſo Fiorenza, hauendo riceuuto di molti danari da Lodouico sforza. Pietro de' Medici allhora per entrare in gratia del Re, gli offerſe le terre; lequali poi ch'egli hebbe tolto, & meſſoui le guardie, s'inuiò a Lucca, poi a Piſa; doue da i Cittadini fu riceuuto dentro la città. Ma il Re Alfonſo mandò inanzi a Ceſena Ferdinando ſuo figliuolo Duca di Calabria; accio ch'egli s'opponeſſe alle genti de gl'inimici, lequali il Duca Hercole haueua meſſo inſieme ſu'l territorio di Ferrara; perche facilmente penſaua di poterle opprimere, hauendo Francia partito le forze. Scopertaſi dũque un'altra uia, il Re di Francia richiamò le genti, & s'inuiò a Fiorenza: per cio che la grandezza della guerra, che ſopraſtaua, haueua commoſſo tutta l'Europa; giudicando, che le forze del Pontefice, di Ferdinando, & di Fiorentini, ſpecialmente in luoghi coſi ſtretti, facilmente poteſſero reſiſtere alle genti Franceſi: & non haueuano dubbio,

che la guerra sarebbe durata due anni. Morì in questi giorni a Pauia Giouan Galeazzo Maria Duca di Milano. Lodouico suo zio prese l'Imperio pregato da i principali della città; ilquale Massimigliano Imperatore poco dapoi confermò con priuilegio. Appressandosi il Re di Francia, la Republica Fiorentina abbandonata da Pietro, & Giuliano Medici primi della città, mutando opinione non uolse mettersi al pericolo della battaglia. E i cittadini salutarono Re Carlo padre della patria, gli offersero C X X mila ducati; et lietamente lo riceuettero dentro la città. Quiui il Re come arbitro pochi giorni dapoi fece libera la città di Pisa, contra il uoler di Fiorentini. Gli Ambasciatori di costoro, ch'erano a Vinegia, hauuta la nuoua di così gran calamità della Republica loro tolsero licenza; ma quegli del Pontefice, & del Re Alfonso, ui stettero fino alla fine. Rimase dunque tutta la speranza nella uirtù del Pontefice, & del Re Alfonso. Là onde tutto lo sforzo si ricouerò in Roma. La città di Hostia allhora, essendo assediato il fiume dal Cardinale di San Pietro in Vincula inimico del Pontefice, stringeua Roma di fame: tanto che Romani patiuano carestia di tutte le cose. Ora il Pontefice, che prima confidatosi nel numero, & nella uirtù de' Romani si teneua securo, appressandosi il Re di Francia, si spauentò talmente; che mancandogli quella gagliardia, & grandezza d'animo subito discese alle conditioni, che'l Re gli offerse per Ambasciatori. Allhora tutto il popolo da gran mestitia si riuolse in festa, & allegrezza. Il Pontefice contra sua uoglia tenne suo

ra della città le genti del Re, ch'erano uenute in soccorso. Et esso pieno di paura si ricouerò in castello. Carlo in Calendi di Gennaio entrando in Roma con tutto l'essercito fece la residenza sua nel palazzo di San Marco: doue hauendo accommodato le cose col Pontefice tra l'accoglienze, che l'uno a l'altro si fecero, ottenne che fosse fatto Cardinale il Maclodiese uno de i baroni carissimo al Re, come auttore della simulata amicitia. Il Re di Francia poi c'hebbe soggiogato Roma gia signora del Mondo, si parti di Roma a IX di Febraio: & contra la uolontà del Papa menò con seco Zizimo fratello del gran Turco huomo di uirtù grandissima, & d'animo ualoroso. Haueua il Pontefice ogni anno per conto di costui ordinariamente dal fratello X L mila ducati: & dicono, che per questa cagione i Turchi infino ad hora non sono passati in Italia. Mossi da questi successi i Re d'Hispagna mandarono X L Naui alla difesa dell'Isola di Sicilia, aspettando doue hauesse a riuscire la cosa. Il Verno fu in quel tempo tanto prospero, & felice al Re; ch'egli non pensò giamai d'andare alle stanze: percioche gli pareua piu tosto una Primauera temprata, o un piaceuole Autunno; & egli si uantaua, che molto opportunamente gli era data da Dio la clemenza di quel tempo: & era molto facile a Francesi lo stare il Verno alla campagna; a Italiani malageuole, per non esserui auezzi. Inuitato il Re da queste commodità, & allegro per tanto successo, deliberò drizzare l'essercito nel Regno di Napoli: ma temendo delle insidie del Pnotefice haueua gia preso per ostaggio Cesare Cardi-

nale di Valenza, & le città uicine al Regno di Napoli. In questo mezzo il Re Alfonso abbandonato da ogniuno, & conoscendo anchora l'odio perpetuo de i popoli; pensandosi d'hauer trouato una buona uia di saluarsi; uolontariamente rinuntiò il Regno; & lo diede al figliuolo Ferdinando amato dal popolo; ilquale molto ualeua nelle lettere, nella disciplina della guerra, in clementia, in pietà, in giustitia, & in liberalità; & perche non s'haueua anchora lordato le mani di sangue, per questo molto ardentemente era amato. Cominciò costui a promettere il Regno quieto, perdonare a i fuor'usciti, & rimettere tutte le ingiurie priuate, & publiche: riconobbe i soldati anchora; & con nuoue guardie stabili le città, & le terre. Ma il padre abbandonato il Regno menò con seco tutta la masseritia, e'l thesoro reale; & nauigò uerso Sicilia. Il Re di Francia occupò le terre del Papa Terracina, & Carpento; & saccheggiò Campagna, e'l paese da mare. Cacciò dello stato il Conte Iacopo Principe di Fundi. Ferdinando, appressandosi l'inimico, deliberò di prolungar la battaglia; & si propose di uolere difendere solo i passi stretti, confortandolo Nicolo Orsino Conte di Pitigliano suo Capitano generale, & Giouan Iacopo Triuulcio Capitano, che combattendo non uolesse mettere il Regno in mano della fortuna; ma con l'indugio riducesse il Re di Francia con tutto l'essercito a carestia delle cose, & poi a fame dannosissima. Et ueramente che cosi auenne, ne l'ingannò punto l'openion sua. Perche prima carestia della uettouaglia, dapoi fame uenne nel campo di Francesi;

cesi; e'l mangiar de i caualli erano i sarmenti delle uiti. In cosi gran pericolo della cosa il Re di Francia trouò il rimedio nella prestezza; & subito con l'essercito entrò nel Regno di Napoli; & hauendo mandato una parte della gente uerso l'Aquila, i cittadini uolontariamente si gli resero: prese anchora dapoi alcune altre terre; & subito saccheggiò tutte quelle, che gli haueuano serrato le porte. Quei di Campagna allegri riceuettero il Re di Francia. Ma Ferdinando, ilquale era fuggito a Napoli, conosciuto l'odio de i popoli, hauendo in poco spatio di tempo perduto il Regno, subito raccolto gl'impedimẽti, et fermate due Rocche di guardia, montò in Naue; & con sette Galee si ricouerò all'Isola di Procida con tutta la famiglia. Carlo intendendo questo, lasciato guardia a Capua s'inuiò a Napoli; il quale fu riceuuto da i cittadini con gran festa; che ne i giorni appresso gli promisero un solennissimo triompho dell'acquistato regno. Egli in pochi di prese Castel nuo; & poco dapoi hebbe a patti il Castello dell'uouo anchora. Appresso hauendo guadagnato Gaieta città fortissima prese parimente la Rocca. Fece prigioni Nicolo Orsino Conte di Pitigliano, & Giouan Iacopo Triuulcio, i quali erano fuggiti a Nola. Ma incontanente liberò questo per le cose di Milano; & quello tenne sotto buona guardia. Guadagnò in XIII giorni in quel successo Taranto, Salerno, & ogni cosa fino a i confini d'Italia. Alcune città maritime perseuerarono nella fede di Ferdinando. Gli Ambasciatori Venetiani Antonio Loredano, & Domenico Triuisano Caualieri, spauentati dalla grandezza di tante cose, si marauiglia

uano, che il Re con si poca gente hauesse fatto tutte queste cose in si pochi giorni; credendo che la Fortuna si fosse fatta schiaua del Re; & di là a pochi giorni si partirono. Per questa uittoria il Re di Francia con una incredibile fama haueua commosso tutta l'Europa fino all'Asia. Onde Baiazzetto Imperator de Turchi, & poi Re dell'Egitto, gia haueua cominciato pensare alla guerra. I Turchi fuggendo in terra ferma haueuano gia abbandonato le Riuiere, & l'Isole: il Capitano di Negroponte in Euboea haueua mãdato tutti i suoi a Costantinopoli. In questi giorni Zizimo fratello di Baiazzetto per poca diligenza del Re morì di squillantia con molta perdita della Republica Christiana. Il Re di Francia gonfiato di superbia, pensandosi, che la disciplina fosse morta quasi in tutto'l mondo, per il meglio, che si potesse fare allhora giudicò, che si douesse incontrar la Fortuna, & non aspettarla. Dopò una si gran uittoria domandò al Papa per Ambasciatori la Corona del Regno di Napoli, promettendo pagargli ogn'anno il suo tributo: laqual cosa hauendo recusato di fare il Põtefice con tutto il concistoro senza pensare piu a Gierusalem, incominciò pensare di uolgere sottosopra l'Imperio d'Italia, & lo stato del Papa. I soldati in questo mezzo distribuiti gli official iper terra di lauoro, Puglia, Calabria & Abruzzo, securi andauano errando. Saccheggiauano le case priuate; spogliauano le Chiese; & la crudel lussuria loro nõ risparmiaua le sacre uergini. Le donne principali uergognate piangeuano i uituperi usati ne i corpi loro. A questo modo in parte alcuna non cessò la lussuria, & l'ubbriacchezza, & le

rapine, le quali fecero odioso subito il nome di Francesi. Gran parte de gli habitatori hauendo gia mutato openione, cominciarono a far uoti per Ferdinando, essendosi gia publicata la crudele uccisione fatta nella terra di Montefortino, & di San Giouanni, & la ruina di Gaeta, & della città Toscanese. Intese queste cose Papa Alessandro, hauendo paura del fatto suo, lasciata la speranza, ch'egli haueua posto nella turba Romana mal pratica delle cose della guerra, essendo in Roma una estrema carestia, conosciuto l'odio del Re Carlo, & la fuga del Cardinale Valentino, spauentatosi della ruina, che gli soprastaua; si uolgeua per la mente diuersi pensieri: perche fatto consistoro deliberò d'hauere consiglio sopra la somma delle cose: nel quale intendiamo, ch'egli ragionò queste poche parole. Voi uedete figliuoli, che il Re Carlo ha soggiogato gran parte dell'Italia; & l'ha riempiuta d'armi, & d'huomini: che egli ha tolto le terre, & le città allo stato della Chiesa: perche ueggiamo anchora, come egli è per ruinarla tosto. Voi uedete molti traditori, & molti inimici della sede Apostolica. Nessun di noi sarà securo nel ritorno: di qui certo al mio parere è da partirsi. Dopò ch'egli hebbe detto questo, ui fu confusione di uoci, essendo diuerse l'openioni. Finalmente parue loro in cosi gran pericolo delle cose presenti, che lo stato d'Italia, ilquale crollaua, si potesse tenere in piedi con la lega de i Principi. Et che a questo erano sofficienti Massimigliano Re de Romani, i Re d'Hispagna, il Senato Venetiano, & Lodouico Sforza Duca di Milano. Mandati dunque gli Ambasciatori fu fatta nuoua lega tra questi Principi circa

Calendi d'Aprile. Allaquale pareua, che'l Duca di Milano fosse tirato contra sua uolontà: nondimeno Sebastian Badoaro Caualliero, & Orator clarissimo, Ambasciator del Senato Venetiano, morto Benedetto Triuisano suo compagno, così costantemente lo stabilì; che facilmente egli haurebbe esposto tutto'l suo stato per la salute d'Italia, & della Chiesa. La fama di questa uittoria in quel tempo haueua gia riempiuto l'orecchie del l'Imperator de' Turchi: ilquale mandò uno Ambasciatore al Senato Venetiano, per prouedere alle cose in comune. Costui gli promise uno essercito, e una armata grande, temendo piu ch'a lui non aueniisse danno, ch'al Senato Venetiano. Era sopragiunto in Senato Philippo Argentone Ambasciatore del Re, ilquale udendo, come si fa, le superbe minaccie de' Turchi, rispose, ch'essi uoleuano piu tosto prouare il suo Re in Italia, che in Grecia, o in Thessalia. Costui ne i giorni, che uennero appresso, scoprendosi la lega de i Principi, così fuor di modo sali in colera; che non intese le parole, che'l Principe disse in Senato. Finalmente udita la nuoua lega rispose, che gli pareua una crudeltà uedere il suo Re pericolosamente esser serrato ne i confini d'Italia. Al quale con queste poche parole espose il Principe la somma della lega. Sappi, che questa compagnia non è stata pensata in danno del tuo Re; ma s'è fatta per la salute della Chiesa, & per la difesa d'Italia. Vdendo questo pieno di pensieri egli si parti, & fece intendere ogni cosa al Re per messi: ilquale coprendo la paura si uantaua, ch'egli haueua leghe piu grandi. Nondimeno turbato fece consiglio, in che modo egli potesse hauere il ri

torno libero in Francia; nel quale fu considerato il pericolo; & cercò uia di potere alienare gli animi di Genouesi dalla fede del Duca Lodouico. Nondimeno egli sperauа di potere facilmente reuocare il Papa alla uolontà sua. Altramente oppostogli de i difetti, & non purgati, congregato il consistoro de i Cardinali, lo haurebbe deposto del Papato; o contra uoglia sua l'haurebbe menato in Francia. Molto lo stringeua il dolor della uergogna, che gli soprastaua, che un tanto Re dopo uinti i Re, & subito perduti i regni precipitosamente fosse costretto partirsi. Deliberò finalmente, lasciando guardie in Puglia, & tutto'l regno, a gran giornate inuiarsi a Roma con gran parte dell'essercito: accio che dando fretta alla cosa, i compagni della nuoua lega non potessero mettere insieme soldati a tempo. Il Pontefice intendendo queste cose uscito di Roma con tutto il concistoro a XXVIII di Maggio, confortandolo a cio Gieronimo Giorgio Caualliere Ambasciator Venetiano, circondato da i soldati, che poco inanzi il Senato Venetiano haueua mandato a sua difesa, andò prima a Orurieto. Dapoi da Perugia haueua deliberato andare in Ancona; & ultimamente, se fosse stato bisogno nauigare a Vinegia. Il Re di Francia in questo mezzo uenne a Siena; & fu tolto dentro della città da i cittadini partiali, & occupò la Rocca: poi a Calendi di Giugno uenne a Roma; doue perduta l'occasione rimaso ingannato, senza toccare Roma se ne uenne a Pisa. Nel qual loco si sforzò di leuar Genouesi, & alcune città di la da Po dalla fede del Duca Lodouico, per hauere libera commodità di potersi partire. La qual cosa non potendo

egli ottenere, deliberò almeno d'aprirsi la uia con la spada. La fidanza della prestezza gli daua speranza, & la espeditione, come egli speraua, piu lenta della lega. Suscitò egli allhora il Duca d'Orliens, ilquale in Hasti guardaua i passi dell'alpi, ch'egli per ragione hereditaria trauagliasse lo stato di Milano; che subito haurebbe hauuto soccorso da lui. Costui fece, ch'alcuni de i primi di Nouara conspirarono contra il Duca Lodouico. Erano per auentura stati mandati i Soldati Milanesi alla guardia de i confini. Costoro furono soprapresi dal Duca d'Orliens; ilquale subito a X di Giugno fu tolto dentro dalla città di Nouara da i cittadini, i quali egli s'haueua fatto amici con consigli secreti. Erano con lui cinquecento huomini d'armi, & otto mila pedoni; & in pochi giorni prese la Rocca mal fornita. Vn grande spauento fece smarrito, & sospeso d'animo il Duca Lodouico di perdere subito lo stato: ilquale hauendo hauuto questa mala nuoua discese di castello a casa di Gieronimo Lioni Ambasciator Venetiano con poca compagnia: & trattolo da parte gli parlò pregandolo, che soccorresse lo stato suo, che crollaua, & de cose, che erano sulla bilancia. Come miseramente s'era perduta la ricchissima città di Nouara: & lo pregò, che uolesse fare intendere per ordine la cosa al Senato, & gli raccomandasse il suo stato. L'Ambasciatore gli promise di fare il tutto; ch'egli era sempre stato carissimo al Senato Venetiano; & che l'armi della lega non gli sarebbono mai uenute meno per la salute sua; & che questo haurebbe conosciuto con gli effetti alla giornata. Là onde il Senato Venetiano intendendo il pericolo de i

compagni, come che per altro fosse inclinatissimo alla pace, ogni di piu fu sueglíato dal Pōtefice, & dal Duca Lodouico per ragion della lega a prendere l'armi, et a racquistare i luoghi, c'haueuano perduto. Percioche ne i capitoli della lega ciascuno secondo la qualità delle forze, & dello stato, era tassato a dare aiuto a i compagni. Subito dunque fece chiamare MCC Greci soldati Stradiotti con naui lunghe da carico: de i quali sei cento ne consegnò al Capitan Bernardo Contarino. Costui subito s'auiò a Nouara con Galeazzo Sanseuerino generale delle genti Milanesi con DCC huomini d'arme, & VIIImila fanti Tedeschi; & cominciarono assediare il Duca d'Orliens. Nondimeno il Senato cominciò far genti in Italia. Et a XVIII di Giugno, accioche io cominci la ragione del mio giornale, elesse Proueditor del campo Melchior Triuisano. Carlo in questo mezzo, essendogli d'ogni parte chiuse le strade, non uolendosi mettere a i pericoli del mare, uolse piu tosto tentare il fin dubbioso della guerra; & subito se ne uenne con l'essercito a Pontremoli. Questo loco è posto sotto l'Apennino, & serra i passi stretti de i monti, per li quali si ua a Parma: & hauendolo preso, percioch'egli era quasi senza alcuna guardia, subito lo brusciò. In questa cosa fu biasmato Lodouico Duca di Milano, ilquale in tanta aspettation di cose tanto miseramente abbandonò il castello. Allhora Melchior Triuisano a XXIX di Maggio uenne a Padoua; doue accolse i soldati, ch'erano alle stanze. Il medesimo con mirabil prestezza fece a Verona, e a Brescia. In questo mezzo il Senato Venetiano, confortandolo a cio il

Doge Agostin Barbarigo, fece general del suo esserci-
to Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, dandogli
per compagno Ridolfo suo zio; il quale gouernasse il tut
to insieme co i proueditori. Mentre che costoro s'appa
recchiano alla guerra, & mettono insieme soldati;
Melchior Triuisano di consiglio del Conte Rannutio
Farnese, & d'altri Capitani, deliberò della prouision
della guerra; & cominciarono a far la rassegna del nu
mero de i caualli, & de i fanti, della qualità, & del nu
mero dell'artigliaria, che si potesse menare con le caret
te. A otto di Giugno fu fatto Capitano Piero Duodo
a DC caualli leggieri Stradiotti, i quali erano gia ue
nuti a Vinegia menati con le Naui lunghe. Melchior
Triuisano proueditore domandò al Senato, che gli man
dassero dodici artiglierie lunghe; che si chiamano Ser-
pentine, & dal uulgo son detti Passauolanti; i quali so
gliono molto essere usati da Francesi. A X uenne la
nuoua, ch'alcune città franche di Lamagna, le quali si
chiamano dalla lega del Bue, haueuano mosso l'armi cõ
tra'l Duca per conto del Re di Francia: onde per ac-
quetar questo furore furono mandati danari. A tre-
dici di Giugno il Proueditor Venetiano raccolti d'ogni
loco gran parte di soldati giunse al fiume Oglio; & si
fermò a Seniga per aspettare i comandamenti del Sena
to. Francesco Gonzaga in questo mezzo partendo da
Mantoua con la scelta de i caualli, & de i fanti in com-
pagnia di Ridolfo suo zio s'inuiò a Seniga: doue il Pro-
ueditore a uẽt'uno di Giugno hauẽdo fatto il ponte pas
sò il fiume d'Oglio. Il Generale dell'esserciro allhora
fece la mostra di mille huomini d'arme, & X mila fan

ti. Fece poi sei ufficiali del campo, i quali rendessero ragione a i soldati; & mettessero il prezzo alle uettouaglie; Phebo Mantouano, il Conte Luigi Auogaro, il Conte Giouan Francesco da Gambara, Marco Martinengo, Tutio Costantino, & Giuliano Codonoliese. A XXII poi hauendo fatto un ponte passò il Po con lo essercito. A XXXVI giunsero per il territorio Parmigiano al ponte del Tarro lungi quattro miglia dalla città di Parma: & quiui s'accamparono aspettando l'essercito Milanese col Capitano Conte Giouan Francesco da Gaiazzo. Qui uenne Lucca Pisani eletto Proueditore anch'egli dal Senato Venetiano. S'erano ridutte insieme CXL insegne Italiane, XII mila fanti. A XXVII mossero uerso la ualle, doue haueuano da passar Francesi; & si fermarono in Compiano, lontano da Fornouo circa tre miglia, & da Parma otto; doue a pena s'haueua nuoua della uenuta di Francesi. AXXVIII dunque hauendo mandato inanzi le spie, gli comandarono che spiassero: i quali intesero da i paesani, che ueniuano le genti di Francesi: et fecero intendere, che il numero de gl'inimici erano circa uinti mila, che ueniuano per le ualli dell'Apennino, altri dissero, ch'erano solo XV mila. Percio che la plebe disutile, i guatteri, i cuochi, una mandra di femine, e un gran numero di bagaglie faceua parere maggiore il numero de gl'inimici. Diremo bene al suo luogo il numero de gl'Italiani, arriuando ogni giorno soldati. Era gia Re Carlo arriuato a gl'ultimi stretti della ualle; il quale s'accampò sopra la cima del monte due miglia da Fornouo. In questo mezzo il Senato Venetiano, il quale

sempre hebbe usanza di far principio alle cose diuine, ordinò le publiche supplicationi per la battaglia, che s'haueua da fare. Ne ui mancarono anchora i uoti pij de gli huomini santi, e i preghi delle sacre uergini appresso Dio, per li quali Iddio ottimo massimo haueſſe a conseruare il Senato Venetiano, procurando ciò San Marco protettor suo. Dopo questo uarie openioni furono in Senato: alcuni haueuano posto la speranza nel fatto d'arme, mossi dal numero incredibile delle genti, dalla paura de gl'inimici, & dalla carestia, ch'essi haueuano di tutte le cose; persuadēdosi facilmente d'esser sempre alle spalle di quei, che sarebbono fuggiti, specialmente essendo tratti i soldati dal desiderio dell'oro, & dell'argento. Alcuni altri mostrauano, che si deueua prolungare la battaglia; che'l fine della guerra è dubbioso; & che sendo uinto il Re di Francia, solo haurebbe perduto l'esſercito: & uincendo tutta Italia sarebbe stata in grandissimo pericolo. Vinse finalmente l'openione, che si douesse combattere. Gia s'era diuulgata la fama, che Venetiani non haurebbono combattuto con Francesi in alcun modo. Per questo Hercole Duca di Ferrara haueua gia scritto al Re, che i Prouueditori Venetiani non haueuano dal Senato auttorità alcuna di combattere. Et egli era di grandiss ma fede, & auttorità appresso il Re; hauendogli dato il figliuolo per ostaggio. Costui desideraua, che'l Re di Francia dopo acquistato il regno fosse padrone di tutta Italia. Carlo nondimeno pieno di pensieri intese dalle spie, che l'esſercito Venetiano con incredibile prestezza fuor di speranza s'era messo insieme, & ch'ogni di cresceua.

Vi s'aggiungeua la fame de i soldati, e'l poco mangiare de i caualli tra l'Apennino: però cominciò a pensare della fuga, della pace, o della tregua; non essendoui alcuna certa speranza d'hauer soccorso di Francia; la fretta della cosa impediua, che non si potesse far uenire soldati. Dubitaua anchora, che la diuina giustitia subito non precipitasse dall'alta cima al fondo quella istessa fortuna, laquale poco dianzi pareua, che gli promettesse tutto'l mondo. Dunque, come è usato di farsi, quando s'appressa il tempo dell'ultimo pericolo, la solita fidanza si cambiò in affanno, l'ardimento di prima in paura, & la gonfia superbia in humiltà. Veggendo finalmente, ch'era necessario combattere, mise tutta la speranza nella uirtù di pochi soldati, nella fortezza de Suizzeri, & nel mirabile artificio dell'artiglieria. Perche simulando la speranza nel uolto con uno aspetto molto lieto si mostraua coraggioso, & di pronto ardimento nell'armi. Deliberò nondimeno prima tentare con tutte le forze, & con ogni consiglio di far pace, o tregua: quando che non gli succedesse, mettersi al pericolo della giornata. Et sopra tutto si diede a credere d'ottenere facilmente la uittoria col consiglio di Giouan Iacopo Triuulcio, s'egli hauesse tirato dalla sua Parmegiani, che crollauano un poco. Et che questo agevolmente si poteua fare, se l'essercito di Venetiani si fosse accampato di la dal Tarro. Ma per il contrario, i Proueditori Venetiani hauendo sospetto della fede di Parmigiani, preseró la collina d'Opiano; & tolsero la speranza al Re, che Parmigiani non sarebbono stati arditi di uoltarsi. Il Re intendendo que-

ſta coſa molto piu riuolſe l'animo ſuo, ch'era per altro feroce, alla pace; & mandò uno caduceatore a Luca Piſani, & Melchior Triuiſano Proueditor Venetiani. Franceſi in lingua loro lo chiamano Araldo. Coſtui entromeſſo ueſtito d'un mantello azurro co i gigli d'oro per entro, a la preſenza de gli altri Capitani diſſe, che'l ſuo Re ſi marauigliaua molto, che l'eſſercito nuouo del Senato Venetiano gli haueſſe ſerrato i paſſi. Et che non u'era alcuno, che non ſapeſſe, come egli era ſempre ſtato amico della Republica Venetiana; & che egli non deſideraua altro, ſe non di potere andare in Francia; & d'hauer uettouaglia per l'eſſercito a prezzo honeſto. Fatto paſſar l'Araldo in un'altra camera, & hauuto conſiglio ſopra la coſa, hauendolo di nuouo fatto entrare, intẽdiamo, che l'uno de i Proueditori parlò in queſto modo. Ch'eßi non haueuano auttorità alcuna dal Senato di far pace, ne tregua: nondimeno s'egli pur uoleua la pace, poſte giu l'armi reſtituiſſe prima Nouara al Duca Lodouico compagno loro, & le città, & le terre tolte per forza, che ſono del Pontefice. Ma l'Araldo riſpoſe, che'l ſuo Re uoleua il paſſo libero, altramente ſanguinoſo ſarebbe paſſato ſopra i corpi morti d'Italiani. Eßi sdegnati per la ſuperbia Frãceſe diſſero, che ſubito erano per prouare queſta coſa. Et che non ſi doueua gia credere, che tutti i Latini foſſero di poco animo, & effeminati; ne la uirtù militare ſpenta del tutto in Italia; & che Fiorentini, il Papa, e'l Re Alfonſo, o'l figliuolo Ferdinando non erano ſtati uinti dalla fortezza de gl'inimici; ma ſi doueua ſtimare, che cio foſſe accaduto por colpa della fortuna. Li-

centiato l'Araldo huomo accorto, considerato molto bene l'essercito Venetiano (percioche così suole auenire) riferì al Re cio, ch'egli haueua udito, & ueduto: come l'essercito de Venetiani era grande, ilquale con animo lieto aspettaua la battaglia; & che piu tosto ogni estremo pericolo haurebbe patito, che dargli libero passo. Intendendo questo, a IIII di Luglio egli si ritirò sulla cima del mõte; dal quale come egli hebbe ueduto l'essercito grande de Venetiani, tratto un gran sospiro gridò, ch'egli era stato ingannato. Ma Giouan Iacopo Triuulcio, & Francesco Secco co i grandi largamente confortarono l'animo del Re, che non dubitasse di mettere in fuga gl'inimici solo col nome reale. Veggendo dunque, ch'era necessario combattere, deliberò mettersi al pericolo della giornata; & mandò circa XL soldati a spiare. Riferirono le spie prima, che Frãcesi ueniuano ne gli alloggiamenti de Venetiani: perche quasi tutti allegri diedero mani all'armi; e i primi furono, ch'andarono a incontrar gl'inimici circa DC caualli leggieri Stradiotti. I Francesi col Capitano andauano inanzi facendo mostra d'uno essercito. I quali i soldati Greci subito assalirono all'Improuiso; & parte ne misero in fuga, parte ne amazzarono. Gli Stradiotti uincitori nel primo assalto poste le teste de gl'inimici sulle lancie, lieti entrarono ne gli alloggiamenti; & furono riceuuti con gran festa. Vn di loro per non parere di ritornar uoto dalla battaglia, tagliato crudelmente il capo a un certo prete del paese, delquale subito fu lamentato, anch'egli si mise nella schiera di soldati. Con questo successo di poca cosa si dimostrò il fine della grãde.

Quei,ch'erano fuggiti misero paura al Re; & non potendo mettere insieme le genti a V.egli si fermò in fondo della ualle; & fece la rassegna di tutte le forze,ch'egli haueua. Elesse MCCC huomini d'arme fortissimi, caualli arcieri duo mila,& settecento, sei mila fanti Tedeschi, i quali erano armati d'alabarde,di ronche,di piche,& di schioppi, CCCC fanti balestrieri,dugento caualli leggieri, XLII pezzi d'artiglieria, i quali portauano palle di ferro, & di piombo di gran peso. In questi pose egli tutta la speranza della sua salute; et si risolse di nõ uolere piu lungo tempo portar la fame, ma mettersi al pericolo della giornata. La ualle si distende da Fornouo d'un borgo stretto in cãpagne aperte cõ due colline di qua,et di la da man destra,& sinistra: quella uerso Opiano, questa in Medesano, correndo il fiume del Tarro quasi per mezza la pianura. Venetiani,come gia s'è detto,s'erano fermati nella destra collina dirimpetto a Parmigiani. Ma il Re di Francia fornita la messa per consiglio di tutti i Capitani deliberò andare a man sinistra uerso Medesano loco securissimo. A VI di Luglio fece, che i soldati prima curassono i corpi,& poi s'armarono; perciochè egli haueua da passare per un luogo securissimo, per la scesa della collina, laquale era fatta secura dal passare de gl'inimici anchora per i fossi,per i fanghi,il fiume del Tarro,l'altezza delle riue, le siepi, & le spine. Doue gli nimici non poteuano uenire senza gran danno; i quali se precipitosamente,& con animo ostinato gli hauessero uoluto assalire, rotti dalla stanchezza loro sarebbono stati uinti. Questo parue un modo di consiglio sa

lutifero, accio che tra lo stretto di quei passi securamente aspettassero gl'inimici Venetiani. I quali per un certo furor d'animo, o mente precipitosa, non haueuano spianato il loco, doue erano per combattere. Alcuni dãno la colpa di questo alla battaglia improuisa, & tumultuaria; altri per carestia di soldati pagati, i quali non erano anchora uenuti in campo. Nell'essercito inimico erano dei Contadini Parmigiani, i quali sapeuano il sito del paese. La pioggia grande anchora haueua fatto le campagne sdrucciole, & che non si poteuano caualcare. In questo mezzo il Re ordinò tre battaglioni grandi; il primo diede in gouerno a Giouã Iacopo Triuulcio, nel quale erano CCC huomini d'arme, & dugento caualli leggieri; duo mila fanti Tedeschi con le picche, i quali erano circondati da gli scopettieri, et da quei, ch'erano armati d'alabarde, & di ronche. Di poco spatio gli caualcauano inanzi soli il Conte Nicolo da Pittigliano, & Francesco Secco; questi era condottiere, quell'altro prigione, ragionando insieme del fine delle cose. Poco dapoi seguiua il secondo squadrone, il quale era in guardia del Re; dou'erano seicento caualli: Franceſi lo chiamano la battaglia; che molto bene si poteua uedere per uno altissimo stendardo. In questo erano tutti gli arcieri a cauallo, c'habbiamo numerato, & i fanti Tedeschi, quasi tutto il meglio delle forze del Re. L'ultima squadra seguiua appresso con eguale spatio, nella quale erano quattrocento huomini d'arme, & circa mille fanti. Gli altri pedoni con le picche faceuano una grande ordinanza, la quale caminaua oltra non lungi dalle squadre de i caualli. Le artiglierie di

fendeuano in fronte uerso il Tarro la prima, & la seconda ordinanza: & erano di modo ordinate bene con disciplina militare; che non era cosa, ch'uscisse dell'ordine; ne huomo d'arme, ne fante a piede usciua dell'ordinanza. Il Re in mezzo di due Cardinali caualcaua intorno le squadre; & con quanta eloquentia puo essere tra gli huomini idiotti (perciochè i Principi Francesi non fanno stima di lettere) confortaua tutti i Capitani, gli huomini d'arme, e i fanti alla battaglia; & senza spauentarsi punto il feroce animo del Re eccitaua ogniuno per nome. I Francesi, i quali riueriscono il loro Re con una certa mirabil religione, subito l'accompagnarono con queste parole. Tutti noi o uiui, o morti cõ l'ultimo sforzo hoggi siamo per darti la uittoria alla tua presenza. Comandò subito il Re, ch'alcuno non uscisse d'ordinanza; & che nessuno attendendo a rubare abãdonasse i compagni, o si ritirasse in dietro, ma guardasse alle insegne; & gli auisò, che si deuessero ricordare di cosi grande, & diuina uittoria; si come quei, che con la fama sola haueuano soggiogato gran parte della Italia; & dell'antica uirtù loro, con laquale haueuano domato i popoli d'Occidente; & conoscessero, che i soldati Italiani erano gente nuoua, e'l Capitano loro giouane, & senza esperienza delle cose della guerra, c'haueuano a combattere con essi. Gli mostrò, che soldati del Duca Lodouico erano effeminati; oltra di cio, che nessuna speranza era nella fuga, ma solamente nella uittoria. Le spoglie anchora, che portate con uoi de gli nimici, son uostre; & ogni cosa risplende d'oro, & d'argento; ne ueggio, che Venetiani portino altro, che

armi.

l'armi. Dette queste parole i caualli fattosi il segno del la croce in fronte, e i fanti Tedeschi basciata la terra, tutti andauano in ordinanza. Caualcauano i trombetti in mezzo, i quali a nome del Re confortauano i soldati alla gola, & a gli occhi de gl'inimici. In questo mezzo Francesco Gonzaga generale in compagnia di Ridolfo suo zio, i quali s'erano accampati in luogo securissimo; & s'erano fatti forti di riparo, & di fossa, benche per la maggior parte il sito di sua natura fosse securo per una collina aspra uerso il Tarro, intendendo la uenuta di Francesi, fornita la messa, furono in tromessi insieme con tutti i Capitani nella camera de i proueditori. Et Melchior Triuisano fu il primo, che con consentimento del compagno disse publicamente alcune parole. Hoggi principi, & Capitani ualorosi Iddio ottimo, & San Marco difensor della città nostra n'hanno apparecchiato la uittoria certa. Et tu Francesco Gonzaga hai certo il triompho; & a tutti uoi altri Capitani, & soldati s'offeriscono spoglie notabili. L'inimico Francese, il quale non ha perdonato a cose diuine, ne humane, si come sogliono quei, che serrati sono, è oppresso da carestia, & da fame, & è stanco per molti uiaggi, & per passi difficili, d'ogni parte circondato da inimici, senza speranza d'aiuto; di sorte è egli abandonato dal uoler di Dio; si come quello, che proposta una sembianza di tregua, non ha ritrouato loco da fuggire; & hora si ritroua in ultima disperatione, perche cercherà di saluarsi con l'arme, & si farà la uia col ferro. Et benche noi habbiamo gente assai, & gl'animi de i soldati uecchi siano piu pronti, & quei

de i soldati nuoui feroci; & ciascuno habbia desiderio di combattere; nondimeno ci bisogna consiglio, & disciplina militare; tutte lequali cose son uane senza seruitio. Quelle spoglie grandi del Regno di Napoli, che egli porta seco, sõ uostre; se hoggi uoi uincerete i Frãcesi in battaglia. Subito corse allegrezza per tutto il parlamento. Dubitauano i Capitani, che'l Senato Venetiano nõ prolungasse la battaglia. Disse allhora Frãcesco Gonzaga Capitan generale; Padri ottimi, se la fortuna hoggi n'è fauoreuole, io mostrerò in presenza di tutti uoi al Senato Venetiano, o piu tosto a tutta Italia, se non uno essempio di disciplina militare, almeno una proua di fede. Et doue sarà maggiore il pericolo, lasciato l'ufficio di gouernare a questo mio zio, io stesso con la spada, & la picca mi farò la uia tra gli nimici: ne la grandezza della cosa, ne la gran desperatione di Francesi mi turba l'animo. Dopo questo furono fatte le ordinanze, i Capitani, & l'ordine loro. Il numero di tutte le genti secondo usanza di Francesi, fu partito in noue squadre; con q̃sto dissegno, che la uanguarda, & la battaglia di Francesi intentamente combattendo fosse trauagliata da due Italiane. Di modo, che quei dell'ultima squadra non si potessero ritirare in dietro. Ma'l Capitan generale, & suo zio, con Rannutio Farnese dall'uno, & l'altro lato urtasse nella retroguarda de gl'inimici; & messa in rotta quella squadra, le prime facilmente sarebbono disordinate da quei, che fuggiuano; & l'altre squadre stando apparecchiate subito haurebbono fatto quel, che fosse loro comandato. Erano nella prima squadra DC caualli leggieri Gre

ci col Capitano loro Pietro Duodo; alquale fu comandato, che prendesse la cima del monte dalle spalle, prouocasse gli inimici, & gli mouesse d'ordine. La seconda, laquale haueua cinquecento dieci caualli leggieri Italiani a Rannuccio Farnese, & Luigi Auogaro compagni. La terza squadra de i fanti, ch'era guidata da Gorlino da Rauenna, & d'altri Capitani, n'haueua quattro mila. A questa assegnarono un loco, accio che ella non fosse per gran spatio lontana dalla squadra del Generale; & perche subito soccorresse a chi n'hauea bisogno. Il Conte Bernardino Fortebraccio insieme cõ Vincentio Corso, Roberto Strozzi, Alessandro Beraldo Padouano, Iacopo Sauorgnano da Vdine, Luigi Vallaresso nobile Venetiano, Marco Martinengo, e i Conti Brandolini suoi cõpagni, con CCCLXX caualli leggieri guidò la quarta squadra; a cui fu imposto, che assaltasse l'ultima squadra de Francesi. Fu comandato anchora al Conte Giouan Francesco da Caiazzo, & a i suoi compagni Galeazzo, & Anton'Maria Palauicini, Annibale Bentiuoglio Bolognese, & al figliuolo di Galeotto dalla Mirandola, con cinquecento settanta caualli leggieri, ch'assaltasse la seconda squadra de Francesi. Tra queste due squadre furono compartite duo mila fanti. Guidò nella sesta squadra Alessandro Coglioni col compagno Thadeo Motella CCLV soldati, a i quali comandarono, che soccorressero, doue era il bisogno; & per questo, che stessero poco lontani. Fu similmente auisato il Conte Antonio d'Vrbino, che andasse appresso con eguale spatio. Costui era seguitato da i Capitani Conte Giouan Francesco da Gambara,

Carlo Secco, Antonio Pio, Giouanni Riua Veroneſe, & quei d'Anguillara, Giouanni Gradenico gentil'huomo Venetiano, Lazzaro d'Arimino, Pietro Chieregato, Tutio Cipriano, et Philippo Macedone cõ CCCCLXV caualli leggieri. L'ultima ſquadra de i caualli leggieri fu gouernata da Carlo Meliteſe co i Capitani ſuoi compagni, Taliano da Carpi, Angelo da Santo Angelo, & Iacopaccio Venetiano con CCLXXX caualli; alquale fu comandato, che guardaſſe gli alloggiamenti: era con lui Nicolo Sauorgnano con mille fanti. La nona ſquadra de i caualli leggieri era guidata da Giouan Greco, & Soncin Benzoni Capitani di CCCC in ſomma, trai quali u'erano i Baleſtrieri. S'ordinarono anchora l'artiglierie a i luoghi ſuoi. Dapoi licentiato il parlamento mentre i ſoldati ſi gouernauano, le ſpie riferirono la uenuta de gl'inimici; & affermarono, che tre ſquadre d'eſsi erano poco lontane. Dellaqual coſa poi che n'andò la nuoua per tutto il campo, ſubito il rumor delle trombe riſueglió i ſoldati deſideroſi di combattere; i quali parte digiuni, parte rinfreſcati furono a cauallo; e i ſoldati toſto furono all'ordinanza. I Prouueditori Venetiani aſpettauano il fine della coſa appreſſo l'ultime ſquadre, accioche biſognando haueſſero poi tuto fare l'ufficio del Capitano. Nondimeno fra loro dal dubbioſo fine della battaglia miſurauano il dannoſo pericolo d'Italia, anzi di quaſi tutto il mõdo. Che'l Re, s'accadeua, che foſſe uinto, altro non haurebbe perduto, che l'eſſercito, & le bagaglie: ma perduto l'eſſercito di Venetiani, ſubito tutta Italia ſarebbe uenuta all'eſtremo: ma però confeſſauano, ch'era neceſſario com-

battere. Il Re di Francia in questo mezzo menando l'essercito per la discesa della collina, piouendo tuttauia mirabilmente, per spatij eguali seruaua le bagaglie di tutto l'essercito, lequali erano senza numero, e una mandra di donne in cima della collina: i fanti, & le artiglierie circondauano le squadre. Appressandosi dunque Venetiani, Frãcesi furono i primi, che scaricarono l'artiglierie nelle squadre de gl'inimici; le quali fecero piu spauento, & trauaglio de gl'ordini, specialmente a i soldati nuoui, che danno. Venetiani allhora con incredibile desiderio di combattere, udito il rumor delle trombe, & leuatosi un gran grido per le squadre, da ciascuna furono fatti andare inanzi i piu ualenti; i quali assalirono le squadre de gl'inimici. Francesco Gonzaga assaltò l'ultima insieme col Conte Bernardino Fortebraccio con un'altra squadra: il Conte di Caiazzo quasi in quel medesimo momẽto assali quella di mezzo, & tutti insieme urtarono ne gl'inimici, i quali opponẽ dosigli la fossa, l'argine, che non si poteua passare, il fiume del Tarro, tramezzandosi gli & sterpi, & spine, menati dalla pioggia precipitosamente con grande impeto spinsero nelle squadre de gli inimici seguitarono animosamente alcuni fanti; ma quasi soli i caualli riempirono la battaglia. Molti inuiluppati caderono nella fossa piena di fango: alcuni non passarono il fiume: altri per l'argine, che sdrucciolaua caderono nel fango. Molti hauendo paura della maluagità del luogo si fermarono di qua dal fiume. Ma quegli animosi, che gia haueuano attaccato la battaglia, sendo in discordia, & non intenti ad un comandamento, con uario tu-

multo maneggiauano l'armi. Cresceua l'uccisione d'ogni parte; ne facilmente si poteua conoscere il uinto dal uincitore. Alcuni di Venetiani abandonate l'ordinanze con paura de i Capitani urtarono ne gl'inimici, non potendo piu indugiare, per mostrare animo, & ua lore. Altri indarno essequiuano i comandamenti ritenuti da i luoghi stretti. Il Conte Antonio d'Vrbino Capitano d'una squadra per la maluagità del loco non entrò dentro. I Venetiani combatterono ben con maggiore animo, ma i Francesi con maggiore industria. Percioche gran paura era entrata ne gli animi loro; & la moltitudine de gl'inimici gli haueua spauentato. Francesco Gonzaga generale portandosi piu da soldato, che da Capitano, nel primo assalto passando con picca il petto d'uno inimico turbò l'ordinanza: poi ualorosamente combattendo con la spada con molta uccisione peruenne dentro della battaglia; & ritornò a i suoi per cambiare il cauallo, che gli era stato ucciso. Ridolfo allhora tutto sanguinoso confortaua gli huomini d'arme, e i fanti alla battaglia; & auisaua gli huomini per nome della uirtù antica. Percioche tutta la retroguarda di Francesi era perduta di paura: allhora Francesi, e Italiani mescolandosi insieme uennero alle mani; & di modo s'intricarono, & coraggiosamente dall'una, & dall'altra parte adoprauano le spade; che nessuno conosceua quali fossero i uincitori, e i uinti. Et di maniera s'erano tutti appressati, che s'urtauano l'armi con l'armi. Le bagaglie subito furono disturbate con nuouo furore da i caualli leggieri, i quali haueuano prima fatto ritirare i pedoni Francesi: costoro incontanente

furono seguiti da i soldati Greci, i quali hauendo ueduto ogni cosa dalla cima del monte a modo d'Aquile se ne uolarono al basso. Questi amazzando gl'inimici, e i suoi saccheggiarono le bagaglie; i quali furono seguitati anchora da molti fanti Italiani, abandonati gli ordini per auaritia contra le ragioni della guerra, con grande occasione di ruinarsi. Si mescolò dunque una gran rapina senza ordine alcuno. In questo tumulto Ridolfo Gonzaga in mezzo la battaglia de gl'inimici, hauendo fatto di se mirabil proue, aperto l'elmo fu ferito grandemente nel uolto; & subito cadde morto. Rannucio parimente dopo molte uccisioni fu amazzato da parecchi Francesi insieme. Il Conte Bernardino Fortebraccio huomo ualorosissimo in un malua-gissimo luogo conoscendo molto bene il pericolo dissipata l'ordinãza assaltò la battaglia di Frãcesi. L'inimico allhora ristrette l'ale tolse dentro i soldati confusi; costoro combatterono insieme ferendosi l'un l'altro; & pochi oppressi da i molti furono amazzati. Alcuni inuiluppati nella palude furono uccisi; altri furono ritenuti dall'argine, & dal fiume; & si ritirarono. Il Capitan proprio uolendo soccorrere il Valaresso, che ualorosamente combatteua, circondato da molti inimici fu amazzato: spezzato l'elmo fu grauemente ferito d'una mazza sulla testa, & cadde da cauallo. La squadra, ch'era in gouerno di Giouan Francesco da Caiazzo, fu messa in rotta piu per lo spauento delle bombarde, che per l'uccisione. Il Capitan solo con alcuni pochi ualorosamente entrò nella battaglia: doue morì Giouan Picinino affettionato alla gloria dell'auolo, & Galeazzo

da Coreggio; de gli altri huomini d'arme ne furono morti quattordici; gli altri soldati gettate l'armi, & le lancie, per essere piu leggieri, uergognosamente uoltarono le spalle; & fuggendo a modo di pecore s'inuiarono uerso Parma. Vn certo Carlo cognominato Ingrato, suillaneggiando il Capitano, gridaua, che tutti erano menati alla beccaria. Risplendeua d'ogni parte l'aere dai fuochi spessi; risonaua per le bombarde; & era pieno di pianti, & di strida. Le palle di ferro, di bronzo; & di piombo suffolando andauano in alto; le quali rompeuano l'ordinanze senza amazzare gli huomini d'arme, ne i fanti. In quel tumulto della battaglia, il Conte Nicolo da Pittigliano, il quale andaua inanzi alle squadre de gl'inimici, ritrouata l'occasione uolontariamente si diede a Venetiani; il quale con la uenuta sua rileuò gli animi di molti, che cadeuano; & confortandole stabili le squadre, ch'erano smarrite. Costui fu il primo, che fece intendere a i Proueditori Venetiani, che Francesi erano in gran paura, & che senza dubbio essi haurebbono uoltato le spalle; & che per questo si doueuano perseguire; a i quali era assai hauer cacciato gl'inimici, contentandosi della fuga sola. I fanti, i quali erano ordinati fra queste, & quelle squadre; tra i quali erano assaissimi della plebe Venetiana, con dubbiosa battaglia menauano le mani. Ne si conosceuano i Francesi, ne i Venetiani. Di costoro ne furono morti circa CC, de i quali era Capitano Gieronimo Genoua: & essi soli in quella parte sostennero la battaglia. Il Capitano fu ferito nella gola, & storpiato d'una mano. Gli schioppi dell'una, & l'altra parte non hebbero

effetto, essendosi bagnata la poluere nella pioggia. Iacopo Salerno Veronese fu amazzato d'una artiglieria nella retroguarda. Vn'altro soldato mortogli sotto'l cauallo, restò in piedi senz'hauer male alcuno. De gli inimici nessuno hebbe ardimento combattere a un per uno; ma molti n'assaltauano un solo; & subito ritornauano alle insegne. Percioche non ui è alcuna squadra di Francesi, o compagnia di fanti, laquale uenga alle mani senza insegna: perche i soldati rotti sanno doue ritornare. Pochi Greci combatterono, tra i quali Pietro Busichio, & Nicolo Nonese furono feriti, gl'altri misero a sacco le bagaglie. Molti Francesi perdute l'armi, supplicando offerirono anelli, danari, & collane; & poi ritornarono a i suoi. I Proueditori Venetiani caualcando appresso l'essercito, teneuano insieme i soldati di poco animo, che fuggiuano per troppa paura, senza che inimico alcuno gli perseguisse; percioche molti s'erano spauentati; & grauemente gli riprendeuano della uana paura; & si mostrauano loro disarmati, confortandogli a fermarsi, & esser seco. Il Conte Nicolo da Pittigliano non cessaua di confortare le squadre, che uolessero dar soccorso; & staua gridando, che non bisognaua lasciar perdere tanta, & si diuina occasione di uittoria: che Francesi erano uinti, & messi in rotta, se pure una squadra sola andaua in soccorso. I capitani temendo del pericolo, indugiando prolungarono la battaglia. In questo mezzo, mentre che ualorosamẽte si combatteua, alcuni Capitani di fanti, i quali non sono pur degni di nome, o per inganno, o per auaritia fecero intendere a i Proueditori, che gl'Italiani erano

rotti in battaglia, & che bisognaua mettere insieme soldati con nuoua paga. Vn'altro anchora incontratosi in Melchior Triuisano lo confortò, che si saluasse fuggendo. Alquale subito rispose il Proueditore, che a i uincitori non era bisogno, che fuggissero. Percioche anchora che fossimo uinti da gl'inimici, meglio sarebbe morire in battaglia, che per le cose mal fatte farsi tagliare la testa dal Senato Venetiano: costui per auentura desideraua la ruina dell'essercito. In tanto si sparse di molto sangue, ne piu bisognò, che stessero indarno i pigri, ne i poltroni, i quali haueuano attaccato la battaglia di la dal Tarro. Francesi combattendo a poco a poco si ritirarono all'erta del colle: Venetiani, anchora che fossero feriti, gli perseguirono. Francesco Gonzaga Generale mutato cauallo mise di nuouo insieme i soldati; & fatto scelta d'alcuni, amazzandone molti si diede a seguitar gl'inimici. Et facendo instanza con maggiore sforzo prese Barbõte bastardo di sangue reale, e'l Principe Miolese. Venetiani anchora presero poi altri soldati nobili, & n'amazzarono parecchi. Il Re di Francia non fu conosciuto ne per pennacchi, ne per armi, & molto menõ per grandezza di cauallo da glialtri, per non dare incitamento a gl'inimici di perseguitarlo: ma basso staua ascoso nell'ordinanza; et haueua posto giu l'insegne reali, accioche non lo facessero conoscere nella battaglia. Pochi Venetiani finalmente si misero a perseguire Francesi, che cedeuano: & essi subito precipitosamente andarono sulla collina dirimpetto a gli alloggiamenti di Venetiani. Alla fine partendosi la battaglia da se stessa, gl'Italiani ritornarono alle squadre

della lega: poi tutti ricouerarono negli alloggiamenti. Questa battaglia fu finita nello spatio d'un'hora: nellaquale morirono tanti nobili Capitani. Nello essercito di Francesi morirono circa mille persone; nello Italiano da duo mila. Di Francesi i guatteri, e i saccomanni, che furono amazzati, accrebbero il numero de i morti. Vi morirono dodici de i grandi; de i quali furono questi, che infelicemente combatterono, Vardo Aristeo Capitano de gli arcieri, Dasono, & Semplese molto nobili di sangue, Torsese, & Chandesi molto ricchi, i Baroni Benonese, Lemerlese, & Cheteſe, il fratello del Principe di Tornone Capitano della guarda del Re fu grauemente ferito, l'Ampruteſe Capitano de caualli arcieri fu amazzato da un'artiglieria. Furono prigioni, oltra quei c'habbiamo detto, il figliuolo bastardo del Principe Cherese, il Bonnioneſe bastardo del Re, il Borsese ricchißimo, il Foreteſe gentilhuomo molto ricco: de i nostri circa ducent'huomini d'arme. Io uidi doue erano state le squadre de gli inimici una ruina eguale di Capitani nobili & Francesi, e Italiani: essi si conosceuano anchora per la sconcia grandezza delle scarpe per una marauigliosa dimostratione di leggierezza fin nell'armi istesse; iquali mõtauano in sella per staffe di egual grandezza. Onde per simile argomento de i caualli si conosceua il numero grande di loro. De gl'Italiani, oltra quei, c'ho detto di sopra, morì anchora Vincentio Corso d'honorate ferite. Furono trouati anchora Roberto Strozzi, & Alessandro Beraldo cõpagni in mezzo i corpi morti de gl'inimici. Pietro Mapheo, & Gieronimo Recalco Veroneſi, & Giouanni Malombra Ve-

netiano ualorosamente morirono dentro la battaglia de gl'inimici. Costoro d'una bella morte stauano inanzi a gli occhi senza sangue. Percioche la pioggia haueua lauato le ferite. Tutti con la bocca in giu, nel modo, che combattendo col uolto innanzi, riceuute parecchie ferite nella gola; i quali con maggiore animo, che auedimento haueuano combattuto tra gl'inimici: & quasi che non si seppe certo di nessuno, che ualorosamente cõbattendo hauesse il meglio nella battaglia. I caualli leggieri Italiani a fatica poterono soccorrere gli huomini d'arme per la strettezza del loco, per la ghiaia mobile del fiume, & per le riue aspre. Franceſi piu spediti, & piu leggiermente armati serrati insieme per la discesa della collina correuano a dare aiuto. Ma ne Franceſi, ne Venetiani uolsero star fermi nella battaglia sanguinosissima. Nondimeno le squadre grandi di Venetiani, lequali stauano salde lungi un trar di dardo, quasi aspettando il comandamento, metteuano paura a Franceſi. L'auaritia anchora de i soldati Greci, che correuano a rubare, haueua dato sospetto di combattere. In quella battaglia si perderono innumerabili bagaglie di Franceſi molto ricche, nelle quali si ritrouò gran quantità d'oro, & d'argento. Fu saccheggiato da soldati Venetiani gioie, collane, ueſtimenti, & grandissimo apparato: & quella gran preda reale, che'l Re lieto, & triõphante portaua del Regno di Napoli in Francia, fu partita tra i caualli Greci, e i fanti Italiani. Percioche la fortuna accumulò in questo giorno i pericoli di tutto l'anno. Et perche i soldati rubauano piu, in ogni luogo era piena la terra di bagaglie piu uili: lequali in pa

ragone delle migliori di prima l'auaritia de i ſoldati ſprezzandole le haueua abandonate a i guatteri, a i ſaccomanni, & a i contadini. E'l padiglione del Re molto ſontuoſo uenne alle mani di uiliſſimi ſoldati. In ſomma nel giorno, che uenne appreſſo, tutta la preda fu malamente partita fra i compagni Greci; laquale fu ſtimata ualere dugento mila ducati. Alcune inſegne de i Capitani della fanteria uennero in mano di Venetiani. Fu menato ne gli alloggiamenti un numero quaſi ſenza fine di caualli, & di muli. Fra i uincitori iſteſſi mentre ſi combatteua, colui era inimico, il quale haueua occupato preda di piu ualore. Tagliauano con le manaie i uaſi d'argento di mirabil lauoro. Dell'apparato del Re fu meſſa a ſacco tutta la credenza d'oro, & d'argento, & le caſſe della camera, nelle quali erano i ueſtimenti, le tapezzarie, e i uaſi della tauola, i quali i Re per lunga poſſeſſion d'Imperio haueuano cumulato. I libri della capella, & una tauoletta ornata di gioie, & reuerenda per Reliquie ſacre. In quella preda uidi io un libro, nel quale erano dipinte uarie imagini di meretrici ſotto diuerſo habito, & età, ritratte al naturale; ſecondo che la laſciuia, & l'amore l'haueua tratto in ciaſcuna città: queſte portaua egli ſeco dipinte per ricordarſene poi. In queſto mezzo il Re di Francia poi che fu alloggiato faceua nell'animo diuerſi penſieri di fuggire, offerendoſegli un uiaggio pericoloſo, & lungo uerſo Haſti. Dubitaua il Re d'eſſere tolto in mezzo dall'una, & l'altra parte da gli inimici, eſſendo ui da paſſare tante città, terre, & fiumi. Ora fu fatta tregua per ſepellire i corpi morti. Il Re ſubito man-

dò uno Araldo, il quale non hebbe ardire d'entrare ne gli alloggiamenti senza un trombetta Venetiano. Costui accompagnato se ne uenne a Francesco Gonzaga generale, & da i Proueditori: a i quali hauendo egli domãdato tregua p tre giorni, essi a fatica gli cõcedettero p patto di restare di cõbattere fino al mezzo giorno seguẽte. In questo mezzo Italiani, & Francesi mischiati insieme, ciascuno cercando de i suoi, secondo che gli conosceua, gli sepeliua. Vidi io corpi d'huomini forti tratti fuora spogliati da molti di mano in mano: i soldati Greci, e Italiani erano stati i primi a leuargli gli ornamenti piu cari: le mandre poi de i villani del paese, che stauano a guardare il fine della battaglia dalle cime de i monti, gli spogliarono l'armi: & ultimamente de i guatteri, & saccomanni, i quali cauatogli la camicia gli lasciarono qua, & là morti, & mezzi uiui. Ne l'auaritia, & la miseria perdonò pure a i corpi de i caualli assai poco allettamento: io gli uidi cauare le selle, le sopraueste, le barde, & finalmente ancho i ferri de i piedi. Si uedeuano i fasci delle lancie stracciati, altroue interi, dardi senza fine, freccie, palle di ferro, & di bronzo, & altre cose assai sparse per terra. Furono ritrouati assaissimi feriti nudi fra i corpi morti, parte, che domandauano aiuto, parte mezzo morti, & uenuti meno per fame, & spargimento di sangue; & morti di sete per il caldo del Sole buttata fuor la lingua domandauano dell'acqua: in questa cosa parue, che non ui mancasse sembianza alcuna di crudeltà. Questi furono circa CXV, tra i quali erano mischiati anchora de i Francesi; c'hauendosi imbrattato il uolto di sangue, &

di fango, fingeuano d'essere famigli; & tutti senza differenza portati ne gli alloggiamenti Venetiani erano medicati da i medici delle ferite a spese del publico. Alcuni tagliate le mani, e i piedi, uscite le budella, & discoperto il ceruello, spirauano anchora; di maniera è la natura contumace della uita. Assaissimi corpi morti furono portati in Po dal fiume Tarro: gli altri piu che duo mila cinquecento furono lasciati alle fiere, senza essere sotterrati, gonfi per il caldo del Sole, & per la pioggia: i quali quasi tutti erano feriti di punta sotto la gola, o nella faccia; & pochi erano tocchi dalle artiglierie. Assaissimi Francesi morirono nel primo assalto. Perche portano l'arme d'hasta piu corte; & per questo sentirono i primi colpi: nondimeno Francesi pareuano piu accomodati alla spada: percioche quanto è piu corta, tanto piu è migliore. Molti sono d'openione, che Francesi con poca gente haurebbono potuto mettere in rotta Italiani, se uolontariamente hauessero hauuto ardire di passare inanzi; i quali erano ritenuti dal lo stretto del luogo. Perche serrata l'ordinanza insieme non haurebbono potuto per la maluagità del loco prouocare gli Italiani: i quali cõ simile conditione spar si per i luoghi stretti, & per le paludi, & domati da la fame, non haurebbono rotto cinque squadre intiere di Venetiani: & lo stretto del luogo non comportaua, che le squadre piu largamente si distendessero. Ma il Conte di Caiazzo credendo, che la cosa fosse dubbiosa, aspettando di combattere il seguente giorno, haueua mãdato perpetui mesi a Colorno appresso il Po; doue la sorella haueua raccolto le robbe, ch'erano nella Rocca;

accioche accadendo, che Italiani haueſſero perduto la giornata, ſubito auiſata per lettere metteſſe tutte le ric chezze in una barchetta, laquale ſtaua apparecchiata per queſto. Ne in quella notte ſi mancò di ſcriuere, per farla auiſata d'ogni coſa. Molti de' ſuoi ſoldati in quel giorno fuggirono; ne uolſero cacciar la uolpe leuata, ſe condo il nuouo prouerbio de' ſoldati. La ſera dunque eſſendoſi ricouerati i Proueditori Venetiani a gli alloggiamenti, eſſendo meſſe in ordine le ſentinelle dal Gene rale, ſcriſſero al Senato il fine della battaglia. Le let tere, lequali piu toſto, che non ſi puo credere, andando per le poſte furono date al ſauiſsimo Principe Agoſtin Barbarigo, cõ grandiſsima aſpettatione di tutta la città, furono lette al Senato, che s'era ragunato in grandiſsi mo numero: il tenore dellequali era, che l'eſſercito ap preſſate l'inſegne haueua combattuto con gli inimici; ch'aſſaiſsimi n'erano morti dell'una, & l'altra parte; & finalmente, che l'eſſercito era ſaluo. Et fecero in tendere, che'l fine di queſta battaglia in tanti trauagli di coſe, non era anchora loro troppo ben chiaro; ma che con l'altre lettere gli haurebbono minutamente ragua gliati del tutto. Coſtoro nõ ſapendo d'hauer uinto, par te riuolti i ſoldati a gli alloggiamenti loro per dimide re le ſpoglie, & parte per la moltitudine non auezza all'armi meſſa in fuga, & per il uario tumulto del cam poſne hauendo inteſo anchora i danni de gl'inimici, a pe na queſto gli poterono fare intendere. Il Senato Vene tiano dunque, & tutta la città, credendo d'hauere hauu to il peggio lette le lettere, credeuano che la coſa foſſe in grã pericolo; conciofia che niente di ſpeciale da quel

le haueuano

le haueuano potuto intendere. Crebbe il sospetto loro d'hauer perduto, per le lettere, che in quel medesimo giorno uennero da Ferrara; per lequali mostrando, che loro dispiacesse, si faceua intendere, come Venetiani erano stati rotti in battaglia. Quasi il medesimo haueua inteso Lodouico Duca di Milano dal Conte di Caiazzo non senza gran dolor d'animo; & egli haueua mandato la copia di quelle lettere al Senato. Tutta la città dunque era spauentata per diuerso rumore: fin che l'altro giorno il Senato particolarmente auisato per lettere dello stato di tutte le cose manifestò a ogn'uno la uittoria desperata. Nacque fuor di speranza un'allegrezza per tutta la città intesa la uittoria, & la gran preda, che s'era fatta, & la paura de gl'inimici, i quali nō hebbero ardire di combattere; ma supplicando hora domandauano tregua, hora pace. Il Senato hauendo inteso queste cose per ordine, ordinò, che publicamente si rendessero gratie a Dio, & a San Marco protettore; et la città in ogni luogo fece gran segno d'allegrezza. In questo mezzo dunque il Re di Francia chiamati a consiglio i principali; Eccoui, disse, Baroni gl'inimici, che finalmente ne sono dietro le spalle imbrattati di molto sangue, & di molta uccisione in questa sanguinosissima battaglia; & ben che molto habbiamo lasciato alla fortuna, hauendo perdute tutte le bagaglie: nondimeno assai fu con poca gente hauere scampato si gran pericolo. Percioche grandissima felicità sarebbe, se tutte le cose ne succedessero prospere. Ma ben possiamo comportare, se la fortuna ha cumulato tutti i mali di tutto un'anno in questo giorno, laquale a noi s'haueua mo-

strata oscura: di modo che cacciato dalla fame, con grã pericolo, perduta la gloria, perduto il Regno, perduto il triompho, lasciati i soldati in Puglia, e in Calabria, io ho da ritornare a casa con poca gente. Ma di questo solo mi conforto, che i nostri soldati hanno combattuto con gran uirtù, & con la uera disciplina militare; & pochi ne sono morti de i nobili, & non molti de gl'altri soldati; & molto meno ne sono feriti. Veramente nessuna cosa è, che duri sotto il cielo: alcuna uolta s'ha da cedere alla fortuna. Habbiamo fatto la guerra col Re Alfonso, & col figliuolo senza sangue. Ma Venetiani ogni cosa n'hanno mutato. Quel Regno non s'è acquistato a me, ma a tutti uoi: io per lunga successione godo d'uno ampissimo Regno: hora ci resta, che con quanto maggior prestezza si può, tutto l'essercito sia messo in securo. Ma tu, o Triuulcio diceui, che'l Capitan Generale era giouane, o garzone senza disciplina militare: a me parue egli un fiero garzone in quel giorno: che se fosse accaduto combattere in piano, molto peggiore sarebbe stato. Licentiato il parlamento cenò; & quella notte non riposò nel suo padiglione. Fu comandato, che si facessero le sentinelle con gli ordini doppi nella paura grandissima: si faceuano fochi continui nel campo: & gran parte della notte consumarono i Capitani in consultarsi. La somma de i consigli loro fu, che sotto specie di tregua s'ingannasse l'inimico; & essi si dessero a fuggire. A VII di Luglio il Re mandò uno Araldo a i Proueditori Venetiani, il quale intromesso dinanzi al Generale dell'essercito, & gli altri Capitani fece intendere, che l'Argentone desideraua parlargli

da parte del Re. Consentirono i Proueditori alla domanda: & mentre che l'Araldo staua per partire, fu domandato dal Generale, quanti de i nobili Francesi erano stati morti nella battaglia. Esso gli rispose, che'l Re n'haueua pianto circa XVIII o morti, o prigioni. Il Generale gli fece intendere, come due ne uiueuano, il gran bastardo Barbonte, e'l Principe Miolese, & ch'alcuni altri gentilhuomini feriti erano salui: gli altri cambicuolmẽte erano stati morti. Licentiato l'Araldo il generale dell'essercito insieme col Conte da Caiazzo, i Proueditori, & Nicolo da Pittigliano uennero al Taro aspettando l'Argentone ambasciatore del Re. Perciochè il fiume partiua l'uno, & l'altro essercito. L'Argentone subito che fu giunto, fece intendere, che tosto sarebbe uenuto il Cardinal Maclodiese: ilquale come fu giunto sul piano, si fermò; & mostrò d'hauer paura d'insidie; & parue, che non ardisse di uenire a parlamento. In questo mezzo l'Argentone nella lunga dimora lodò molto gli animi ualorosi de i soldati Venetiani, iquali hauessero uoluto combattere sprezzato ogni disauantaggio: & che l'uno, & l'altro essercito in poco tempo haueua fatto una battaglia molto sanguinosa. I Proueditori dissero molte cose contra il Re, ch'egli non haueua mantenuto la fede, ch'egli haueua saccheggiato le terre del Papa, & occupato assaissime città de i compagni, & finalmente preso Nouara, laquale era del Duca di Milano. Il Generale anch'egli disse, ch'egli haueua tentato una bella proua; & che ingannato dalla similitudine della ueste haueua preso il Duca Barbonte in cambio del Re: & che niente altro haueua

desiderato in quella battaglia, se non conoscere il Re, alquale per tutta la battaglia, sprezzato ogni pericolo sarebbe corso. Mal'Argentone rispose, che difficilmẽte si poteua prendere il Re, se non fosse fraccassato tutto l'essercito: percioche tutti lo riueriscono, & difendono con gran riuerenza. Dette queste parole, imperfetta la cosa & questi, & quegli ritornarono agli alloggiamenti. La sera mentre che i Proueditori cenauano, uenne il medesimo Araldo del Re; & entrato disse, che l'Argentone desideraua di parlargli a nome del Re; & che era per dire quello istesso, c'haueua ordinato il Cardinale. Essi risposero, che l'hora era sospetta, essendo sdegnati i soldati: ma che era meglio uenire la mattina per tempo: egli prima non si parti, c'hebbe uinto la fame. I Proueditori hauendo conosciuto la paura di Francesi, & finalmente uista la preda, scrissero compitamente, come s'è detto, tutta la uittoria al Senato Venetiano. Quasi in quel medesimo tempo il Senato Venetiano comandò per lettere ad Antonio Grimani Generale dell'armata, che subito partisse da Corfu, & traghettasse gli Stradiotti in Puglia, per combattere con ogni sforzo le città, che Francesi teneuano: costui smontati i caualli, & tutti i soldati, subito prese per forza la città di Monopoli. Nella quale battaglia Pietro Bembo Capitano d'una Galea ualorosamẽte combattendo fu morto da una bombarda: & la città fu messa a sacco, salue le chiese, & le donne; lequali per comandamento del Generale furono guardate nelle Chiese: & finalmente hebbe la Rocca a patti da un certo Capitano Francese; & messoui guardia nauigò uer-

so Napoli. A VIII il Re di Francia di consentimento di tutti i Capitani, dopo la prima uigilia fece stare tutti i caualli insellati, & tutto l'essercito in armi. Et cio fece publicare per il trombetta in tutto il campo, fingendo hauere inteso dalle spie, che Venetiani faceuano il medesimo, accioche l'essercito per paura non si mettesse in rotta; & comandò che si facessero le guardie con maggior cura. Tutti gli alloggiamenti del Re risplendeuano dunque di perpetui fuochi assai maggiori dell'usato. Esso co i suoi piu cari Capitani, facendo uista d'essere allegro, caualcaua intorno le squadre; & confortaua, che tutti s'apparecchiassero alla battaglia, & che raccogliessero le bagaglie, accioche combattendo partissero. Venetiani non haueuan altro pensiero, se non di star uigilanti, aspettando nel giorno seguente la seconda battaglia. Non ui mancarono anchora di quei, che faceuano le guardie, che fecero intendere, come s'udiuano tumulti ne gli alloggiamenti di Francesi, & annitrire di caualli: onde con horrendo suon di tamburi chiamarono i soldati da i padiglioni all'arme: i quali dapoi non udendo altro di nuouo ritornarono a riposare. La sospitione, laquale non era uana, si fermò da se stessa. Ma il Re di Francia dopò la prima uigilia spauentat, oraccolte le bagaglie, senza segno di tromba, pregando Dio di potere felicemente, & senza saputa di Venetiani fuggire, & uigilante quella notte s'apparecchiaua solo alla fuga. Stando nel padiglione hora domandaua quante hore erano di notte, hora comandaua, che si facessero ben le guardie. Stauano d'intorno al padiglione i Capitani dell'ordinanze senza dormire

per essequire i comandamenti del Re. Esso finalmente comandò, che montassero a cauallo; & che con la guida del Triuulcio s'inuiassero uerso Trebbia. I soldati come finalmente compresero la fuga del Re, bruściati alcuni padiglioni, et tagliate alcune coperte dorate de i caualli, dellequali si uedeuano i pezzi per terra, & sepolte alcune artiglierie, & uasi da guerra, & scannati i caualli, ch'erano stati feriti nella battaglia, bruściarono cio, ch'era piu graue da portare; altramente confessauano, che tutto sarebbe stato de gl'inimici. Onde quella forza de i fuochi, che riluceuano, faceua credere a Venetiani, ch'essi anchora teneßero gli alloggiamenti. Fu detto ch'essi con crudeltà barbara amazzarono alcuni feriti, alcuni storpiati, i quali non poteuano andar dietro l'essercito. I Proueditori Venetiani hauendo finalmente compreso la fuga de gli inimici, ragunati i Capitani deliberarono di perseguire loro, che fuggiuano; & mandarono a prouocargli alle spalle, & a ritardargli Pietro Duodo Capitanio de i soldati Greci caualli leggieri, e'l Conte da Caiazzo co i caualli leggieri Italiani. Ma essi intenti a far bottino diferirono la cosa nel seguente giorno. Per questo il Proueditore Melchior Triuisano in colera risuegliò molti, iquali lentamente perseguirono gl'inimici. Dicesi, che in questa notabil fuga di Francesi il Conte da Caiazzo, & Fracasso suo fratello salutarono il Re di Francia, che fuggiua, con gran sospetto di tutto l'essercito; & che i paesani offerirono uettouaglia a i Francesi, che passauano morti di fame; accioche fuggendo per disperatione della fame non bruściassero le terre, & le ville. In questo mez

zo i supplementi dell'artiglierie caricate su dugento ca rette tardi uennero da Verona ne gli alloggiamenti, le quali fornirono gran parte del campo; e i maestri del l'artiglierie, i quali al tempo della battaglia erano sta ti molto desiderati da i Capitani. Però che in quel fu ror della battaglia non si ritrouauano ne poluere, ne bombardieri. Di modo che tutta la forza fu posta nel le braccia. In quel di mentre che si raccoglieuano le ba gaglie, Melchior Triuisano Proueditor dell'essercito mandò a Parma tutti i feriti, i quali non poteuano se guitare il campo; & largamente donò loro danari a no me del Senato; & gli diede medici per le ferite con sa lario grande: il buon uecchione allegro gia Vicegenera le dell'armata andaua intorno a i letti, & tutti gli con fortaua a star di buona uoglia: tra questi ui furono co nosciuti anchora de i Francesi feriti. Parmigiani si ma rauigliauano della clementia del Senato Venetiano, & della mirabil pietà loro uerso i suggetti. In q̃sto mez zo il Senato hauendo hauuto lettere de i Proueditori, ch'essi perseguiuano gl'inimici, largamente comendò l'o penion loro; & ciascun giorno senza intermissione gli mandaua supplementi di caualli, & di fanti. I Proue ditori leuati gli alloggiamenti per fastidio delle baga glie rimandarono quelle medesime artiglierie a Vero na; nondimeno il Senato continuamẽte ogni di ne faceua far dell'altre; ne cessauano di lauorare i maestri dell'ar tigliarie, iquali cosi per mare, come per terra, summi nistrauano ogni cosa. Il Senato sollecito sosteneua solo tutti i carichi della guerra. Faceua fanti, & caualli in La magna, et nella Schiauonia, nella Dalmatia, & nel=

la Grecia, & nel paese di la da Po : io non parlo di Roma, Bologna, Mantoua, tutta la Romagna, nellequali si spargeuano danari di Venetiani. Fu messa insieme anchora in poco tempo una grande armata senza aiuto de' compagni: & quel, ch'è piu da marauigliare, tutti i cittadini allegri portauano all'erario per il bisogno della guerra oro, & argento. Et non è Principe alcuno, ne Republica all'età nostra, che faccia moneta piu schietta, & che piu grauemente punisca quei, che la contrafanno. Cosa alcuna non è, che piu si stimi appresso tutte le nationi, quanto quei danari; i quali non sono rifiutati d'alcuno. Punisce anchora quei, che falsificano la moneta altrui. In coniare la moneta mantiene quel peso, & quella medesima purità di metallo, laquale s'è seruata molte età. Et ueramente, ch'egli conuiene a un purissimo Senato usare puro, & mondo metallo. A XII di Luglio i Proueditori mandarono inanzi prima le spie, poi le squadre; essi ultimamente andarono appresso. Et certo, che molto a tempo si partirono dalla terra d'Opiano, crescendo le malatie, lequali erano suscitate dal puzzo de i corpi morti, che giaceuano per tutte le campagne nella furia del caldo. Giunsero a Borgo san Donino con una pioggia quasi perpetua, & con una strada, che sdrucciolaua, per laquale difficilmente le bagaglie gli poteuano andare appresso: onde quella notte i Proueditori incommodamente dormirono nel fieno. Quiui intesero, che le squadre di Francesi per lo spatio di due giorni affrettando l'essercito haueuano fatto di gran uiaggio. Perche i Proueditori scrissero al Senato, che indarno si perseguirebbono gli

inimici. Et che Lodouico Duca di Milano per ragion della lega ricercaua, che si ribauesse Nouara presa da Francesi; & che per questo le genti s'haueuano da passare il Po. I Proueditori dunque hebbero lettere dal Senato di passar l'essercito, per lequali erano raccomandate le genti al fedelissimo Generale. A X i Proueditori uennero a Piacenza; i quali furono tolti nella città senza l'essercito. A XI passarono Trebbia testimonio de gli esserciti, & delle rotte de' Romani; & con tutte le genti giunsero a Castel San Giouanni. Onde furono mandati circa duo mila soldati Venetiani alla guardia di Tortona, et d'Alessandria dalla Paglia; accioche Frãcesi passando non facessero ingiuria alle città della lega; & non prouocassero a rendersi i cittadini, che uacillauano. Quiui intendemmo, che i Francesi passando, per troppa impatiẽtia di fame mangiarono i porci mezzo cotti uscendone anchora il sangue; & contra l'openion d'ogn'uno hauere usato mirabile astinenza in comprare le uettouaglie da i paesani; benche i contadini in parecchi luoghi haueuano ruinato i põti de i fiumi per ritardare la fuga de gl'inimici. Alcuni altri gli haueuano lasciati secondo l'animo, et l'affettione di ciascuno. Ma Francesi con uelocità mirabile haueuano spianato le riue altissime de i fiumi, dou'erano rotti i ponti. I Francesi feriti, o faticati dal camino, i quali moriuano, erano sepeliti lungo la strada, secondo che mostrauano le spesse sepolture. In questa fuga morì il frãtello del Principe di Tornone, & fu sepolto senz'altre cerimonie. A XII fecero gli alloggiamenti a Chiasteggio, terra antichissima. Di qui l'altro giorno a Caseto, doue

PROVINCIA DI TORINO

Milanesi haueuano fatto un ponte soura Po: Quiui il Generale dell'essercito disponeua l'ordine di quei, che passauano; accioche le bagaglie mischiate tra i caualli, e i pedoni nõ impedissero la prestezza; & faceua stare a segno la bestialità con le legnate. A questo modo in poche hore con mirabile ordine fece passare tutto l'essercito: & subito leuato il ponte si fecero gli alloggiamenti alla terra di San Giorgio. Quiui il giorno seguente fu amazzato in mezzo la uia da parecchi a colpi di lancie Lorenzo Auogaro soldato sanguinoso, & che nella patria haueua ucciso di molti huomini. Ma non ui è legge alcuna contra l'osseruation de gl'antichi, laquale punisca nell'essercito un'huomicida, un traditore, & un seditioso. uituperio dell'età nostra. I suoi piu prossimi di sangue porsero la querela d'insidie: gl'inimici risposero, ch'egli haueua meritamente portato la pena delle sue ribalderie: i Proueditori inferirono la causa dell'homicidio al Senato. Quiui uenne la nuoua, che'l Re di Francia era giunto in Hasti termini d'Italia; & ch'iui faceua ripigliar forze a i soldati stanchi per il lungo uiaggio. In questo luogo ragunati i Capitani dell'essercito, & gli altri Baroni uenne a parlamẽto. Con poca gẽte, disse egli, finalmente dopo tãti uiaggi, siamo usciti de i passi dell'Apennino, & delle mani de Venetiani, et de i compagni, essendo quasi morti i soldati di fame. Siamo dunque obligati a ringratiarne Iddio ottimo massimo. Hora ci resta, che messi insieme gli aiuti, & rinfrescati i soldati stanchi, liberiamo alla fine la città di Nouara dal lungo assedio; se pur Venetiani non manderanno altro soccorso. Altramente

ci fa bisogno cercare di maggior supplemento di gente; laquale faremo dalle terre di Suizzeri paesi uicini con danari assai. Indarno siamo per aspettar soccorso di Francia, per la lontananza del luogo, et per l'Autunno piouoso, che ci è alle spalle. A questo consentì tutto il parlamento. Dapoi fatto silentio egli disse ancho queste poche parole. Io so, che molti di uoi per hauer perduto le bagaglie, et fatta lunga militia fuor di casa, uorranno ritornare alla patria, dellaquale non s'ha cosa piu cara. A questi noi diamo libera licenza di poter tornare; & di buona uoglia compiacciamo al desiderio loro. Io non parlo similmente de gl'infermi, & de i feriti, iquali da se hanno libera, & honesta licenza. Ma una cosa sola mi tormenta l'animo, la leggierezza de Puglieſi, & Calabresi, & la facile ribellione di Napoletani; per laquale uoi potete uedere il Capitan nostro con tutte le genti esser posto in grandissimo pericolo. Tutta la nostra speranza è posta nell'armata. Dio ce la mandi buona. E mi pare di uedere ogni cosa in tranquillo. I cittadini di Napoli non comporteranno, che loro sia saccheggiato il territorio abondantissimo. Non dimeno le Rocche, & le terre fortissime di tutto'l paese, se uorranno essere huomini, sopporteranno piu lungo assedio: Dio uoglia pure, che ci si mostri la uia della pace, o della guerra. Massimigliano, e i Re d'Hispagna, di questo non dubito punto, seruerranno le leghe: là onde tutta l'Italia ui sarà esposta in preda: tutte le città entreranno sotto il nostro giogo, lequali noi ui doneremo. Io per me non uoglio, & non penso altro, che'l nome della uittoria. Dopo questo assaissimi se n'andarono

a casa, rincrescendogli le fatiche, & gl'incomodi della militia. In quel giorno uennero lettere in campo, le quali diedero allegrezza a tutti i soldati. Venne la noua, che'l Re Ferdinando era entrato in Napoli con grãde affettione di tutti i cittadini; & che i Francesi erano assediati dentro le Rocche; & che tutte le città, che erano appresso, haueuano alzato le bandiere di Ferdinando. Intese queste cose Francesco Gonzaga Generale dell'essercito, fece intendere per un messo al Re, che egli uedeua molto bene cio, che si poteua sperare della guerra: a cui rispose il Re, che questo non era perpetuo; & che u'era molta differenza tra il possedere i muri, o le Rocche. A XVI di Luglio Virgilio Orsino Romano capo di parte preso a Nola da Francesi, uenne licẽtiato dal Re a i Proueditori Venetiani. A XVII tutte le genti furono menate a Vespello. Allhora uenne nuoua, che l'armata del Re era stata presa da Genouesi, laqual cosa fu intesa da ogn'uno con allegrezza; essendosi cumulate quasi in un medesimo tempo tutte le disgratie contra Francesi. Giouan Francesco Conte di Caiazzo affettionato alle cose di Milano, di nuouo domandò genti a i Proueditori Venetiani per difesa del l'altre terre. Essi mezzo corrucciati dissero che bisognaua mandargli de' suoi: percioche qui faceua bisogno, che l'essercito Venetiano guardasse le sue terre. E i Proueditori Venetiani, i quali haueuano passato oltra il Po la forza di tutto'l Senato, giudicauano, che senza gran pericolo non si potessero spargere i soldati, si come quei, che sapeuano molto bene gl'incomodi suoi, & de i compagni: & che a loro bastaua hauer messo guar

dia in Tortona, e in Alessandria. A deciotto furono mã dati da Venetiani LXXX mila ducati per pagare i soldati. Mormorauano molti soldati Milanesi, de i quali i fanti haueuano hauuto solo tre ducati, e i caualli il doppio; & cio non senza lode del Senato Venetiano, ilquale sempre ha rispetto a i soldati pagati. In quel giorno hebbero parlamento insieme i Capitani di piantare il campo per l'assedio della città di Nouara. In quel parlamento era uenuto Bernardo Contarino gentilhuomo Venetiano Capitano di Stradiotti; ilquale, come s'è detto, insieme con Galeazzo Sanseuerino Capitan Generale di tutte le genti del Duca Lodouico, teneua l'assedio a Nouara; et con perpetue correrie guastaua ogni cosa. Costui fu molto lodato da 'ogn'uno nel parlamento, & la uirtù de' suoi soldati, che in uno assalto solo haueße preso LXX soldati Francesi, & menato cinquanta caualli ne gli alloggiamenti, senza perdere pure uno de' suoi compagni. A decinoue di Luglio fecero gli alloggiamenti a Tiglia, terra picciola due miglia lontana da Nouara uerso Vercelli, doue era abondanza grande di pascolo, di legna, & d'acqua; benche non fossero in luogo securo circondandogli l'inimico uicino. Nouaresi stauano a uedere dall'alte Torri, & dalle mura le squadre uincitrici, che ueniuano, ordinate a combattere. Il Duca d'Orliens haueua inteso, che i suoi Francesi erano stati uincitori al Tarro, i quali con allegrezza staua per riceuergli dentro la città; ma si trouò ingannato dalla fraude de' suoi mesßi: percioche gia il Re s'era fermato di fuggire in Hasti, doue rinfrescaua i soldati stanchi per la fame, & per il uiaggio. Là

onde il Re di Francia hauendo inteſo la uenuta di Venetiani, confortò con lettere il Duca d'Orliens, ilquale aſpettaua ſoccorſo a ſopportare l'aſſedio di pochi giorni; promettendogli di uenire toſto con molta gente; ſi che ſcorſe per tutta la città l'allegrezza della uenuta del Re. Allhora i cittadini, che per tradimento hauеuano dato la città a Franceſi, e i plebei, i quali erano affettionati loro, haueuano deliberato di patire piu toſto ogni male, che di nuouo entrare ſotto l'Imperio del Duca Lodouico. Cominciarono dunque a fare i ripari dinanzi alle porte di zolle, di uimini, di frondi, & di fango; & opponere dinanzi a i borghi baſtioni, & foſſa; lequali coſe molto impedimento danno a i ſoldati; & portano pericolo a quei, che ſono arditi.

Il fine del libro del fatto d'arme del Tarro.

# LIBRO SECONDO
## DELL'ASSEDIO DELLA CITTA' DI NOVARA.

FRANCESCO Gonzaga Marcheſe di Mantoua, Generale dell'eſſercito, hauendo cacciato i Franceſi a gli eſtremi termini d'Italia, lieto nell'armi, & a cauallo a XIX di Luglio, preſentò a Tiglia, come io ho detto alla uiſta di Nouareſi le ſquadre grandi di caualli, & le compagnie di fanti: ilquale luogo quaſi in quella medeſima hora l'eſſercito Milaneſe col Capitan Generale Galeazzo Sanſeuerino haueua preſo, uenendo l'eſſercito Venetiano: per la riputation delquale i Franceſi, c'haueuano la terra in mano, ſubito ſi reſero a diſcretione de gl'inimici. Coſtoro il giorno dinanzi haueuano laſciato bruſciare i borghi, aſpettando d'hora in hora ſoccorſo dal Duca d'Orliens. I Proueditori preſero il caſtello. Il Generale piantò i padiglioni difuori poco lontano. Gli altri Capitani co' ſuoi huomini d'arme s'alloggiarono per le uille. L'inimico nouo allhora, et la fuga di Franceſi ſpauentò il Duca d'Orliens; il pericolo anchora della fame, che la città ſtaua per patire

alla giornata, gli metteua paura. Percioche egli haueua raccolto molto poche biade, & a pena mature; & solamente haueua potuto fornire la Rocca per tre mesi. Dinanzi alla terra fu fatta piazza, e un'altra n'era nel campo della lega: in quella u'era cara la uettouaglia, & specialmente il uino: l'altre cose necessarie quasi ne i primi giorni cominciarono abondare. AXX i soldati Venetiani serrata la bocca del fiume, onde egli discende, & datogli un'altro corso lo diuertirono; & ruinarono con ferro, & foco i molini, che l'acqua uoltaua appresso la città quasi un miglio. Nella città u'erano poche mulina da braccio, & nessuno, che le bestie uoltassero. La plebe pestaua il grano col pestello, & faceua pane mezzo fiaccato senza criuello; delquale io ne mandai la mostra a Vinegia al magnifico M. Antonio Boldu Caualliere, accioche egli conoscesse la carestia, ch'era nella città assediata. Subito Nouaresi prouarono le incomodità delle biade: percioche di notte ui si mandauano debilmẽte le uettouaglie da Vercelli per paura de i soldati. Essi, si come s'è detto, haueuano fatto alcuni ripari dinanzi le porte della città. Le mura erano circondate di doppia fossa, non essendoui quasi bastione alcuno: u'erano anchora nella città pochissime artiglierie. Il Duca d'Orliens, ilquale uanamente si chiamaua Duca di Milano, leuate dalle porte le prime armi de gli Sforzeschi, u'haueua gia posto le sue: & chiamato il Marchese di Saluzzo, & gli altri suoi carissimi amici disse queste poche parole. Io ueggio, ualorosissimi Capitani, che noi siamo in un grandissimo pericolo, mentre che gia lungo tempo aspettiamo il

soccorso

soccorso del Re dopo la giornata del Tarro; il quale nõ so con che furore dirittamente se ne andato in Hasti. Noi speravamo col favore suo d'esser liberati dall'assedio. Non possiamo sopportare lunga fame: & é cosa difficilissima resistere al combattere di cosi grand'esfercito di Venetiani. Voi sapete, che nella città non è vino, col quale s'intratengono gli Suizzeri, piu che con l'oro, & con l'argento. Ne ci è rimasa speranza alcuna di poterne havere. Io veggio, che ci soprasta un pericolo manifesto perdendo costoro: percioche facilmente fuggiranno a gl'inimici, se non ui sara il modo. Tutte queste cose s'hanno da fare intendere al Re per un messo: gli diremo, come la cosa sta in pericolo; che la fame ci stringe; & si dubita, che i soldati non s'ammuttinino, & sopra tutto, che ui è gran carestia di vino; & che s'egli non manda subito soccorso, che per desperatione accettaremo le conditioni offerte. Fu lodato da tutti il parer suo. Licentiato il parlamento andò la notte un messo al Re per strade ascose, & difficili: il quale lette le lettere a questo modo, breuemente le rispose che egli aspettaua soldati nuoui, et che rinfrescaua gli stanchi dal camino; & che tosto haurebbe mãdato Giouã Iacopo Triuulcio a Vercelli cõ grã parte dell'esfercito. Il messo securo entrò nel cãpo de Venetiani; et uscitone passò in Nouara. furono lette le lettere alla presenza di tutti i soldati, lequali con aspettatione alzorono gl'animi d'ogniuno. In quel medesimo giorno nel cãpo de Milanesi, & della lega uennero a q̃stione i Tedeschi con gl'Italiani: il quale era lontano da Venetiani un miglio, & mezzo partito dalla strada Ver

cellina: percioche gli haueua posto furore nel grandissimo caldo del giorno; & più facilmente haueua allargato le menti a quei, che non u'erano usati. Et se tosto non ui fosse corso Bernardo Contarino co i caualli leggieri Greci, maggior danno ne sarebbe seguito: XL Tedeschi furono morti, & subito, per non far tumulto, sotterrati; de gl'Italiani ne morirono quattro. Questo fu per una uil meretrice, principale origine della questione il medesimo furore passò dapoi nel cãpo di Venetiani, nel quale erano Tedeschi anchora. In questo giorno un soldato Nouarese fece intendere a i Proueditori Venetiani, che nella città erano cinquecento huomini d'arme, & circa otto mila fanti; & che di questi ue n'erano duo mila balestrieri, gli altri con armi d'hasta, & con gli schioppi. I Proueditori hebbero la sera lettere dal Senato, il quale lodò molto la diligenza loro, che senza stancarsi punto per la salute della Republica hauessero sopportato fatiche lunghe, caldi grandi, sete, fame, & sonno in perseguire gli inimici; et prometteua, ch'alcuna uolta gli haurebbe reso gratie del seruitio, c'haueuano fatto alla Republica. A XXI di Luglio le squadre de Francesi uscite di Nouara scaramucciarono cõ Italiani: di questi ne morirono VIII & XII ne furono feriti; de Francesi manco. Di comandamento de i Proueditori fu tolto in nota il numero de' caualli, e i nomi de i fanti, per dar la paga ai soldati: percioche assaissimi fanti tolti idanari fuggendo per l'Apennino haueuano portato uia la paga: & non ui è legge alcuna, laquale a questo tempo punisca simili ruberie, essendosi perduta l'antica disci-

plina militare. Vidi io de i Capitani di fanteria tor da gli huomini d'arme de i guatteri, & de i saccomanis & in un medesimo giorno fargli passare alla banca due uolte l'un per l'altro. I Capitani Tedeschi il di della mostra alcuna uolta ne toglieuano in prestito da gli altri fino a CCCC con gran danno del Senato; ne ui si trouò rimedio a tanto inganno. Furono fatti prigioni due Francesi, iquali riferirono, che'l Duca d'Orliens haueua la febre quartana; & che però caualcaua per la città, confortaua i suoi, tentaua le guardie di notte; & spesso si doleua d'esser pigro; & biasmaua la sua sorte. Appresso fecero intendere, che la nobiltà, & la plebe era piu tosto per patire il sacco delle case, le rapine delle mogli, & gli stuprì delle figliuole, la ruina di tutta la città, la fame, & finalmente tutti i mali, che tornar di nuouo sotto il giogo del Duca Lodouico. Nondimeno publicamente si diceua nella città, che facilmente si sarebbono dati al Senato Venetiano, & alla fede di quello. A XXII furono presi alcuni altri, che portauano lettere al Re di Francia; fra iquali u'era un certo prete Francese, ilquale fingendo il caso desperato d'uno infermo pareua, che domandasse nelle lettere rimedi, & medicine; altramente l'amalato sarebbe abandonato dal medico. Costui pochi giorni dapoi per fastidio delle guardie fu lasciato andare. Ma la troppa clementia de Venetiani inuitaua assaissimi de gl'inimici a porsi a cosi fatte fatiche, non essendone ripreso alcuno, non pure gastigato co' bastoni. A XXIII il Re di Francia, accioche paresse di far qualche cosa, fece appressare alcune genti uerso Tortona a trauagliare gli

animi de i cittadini. Onde i Proueditori mandarono di nuouo Carlo Melitese Capitano di caualli con CL huomini d'arme, & CCCCC fanti eletti dell'essercito Venetiano: & per questo medesimo effetto mandarono inanzi ad Alessandria dalla Paglia CCCCC fanti, & cento caualli col Capitano Taliano da Carpi. A XXIIII, & XXV uennero in campo i supplementi di caualli nuoui. Pandolfo Malatesta d'Arimino, & Giouan Paolo Manfrone con CL huomini d'arme, & cento caualli leggieri. A XXVI tutto l'essercito, e i compagni del Duca Lodouico messe in ordine le squadre a foggia di combattere, s'appresentarono alla uista di Nouaresi: cio fu di gran spauento a gli inimici, & molto utile a i soldati nuoui; e a questo modo si cacciaua la pigritia. A uintisette per mettere paura alle spie di Francesi fu rizzata in campo un'altissima Forca; laquale facilmente si potea uedere da Nouaresi: in quella Bonino spia di Francesi costretto a cõfessare i segreti cõ la corda, fu strangolato. Furono portate in campo da Milano XV artiglierie, lequali portauano palle di XL lire, per battere la terra di Brione, laquale poco inanzi s'era ribellata. A combatterla ui fu mandato dal Generale Francesco Grasso cõ cinquecento fanti, & cento caualli sotto il Capitan Taliano; laquale egli hebbe l'altro giorno, uenendo i terrazzani a patti, ma non prima, che ui presentasse l'artiglierie. A uintiotto Virgilio Orsino Romano, ilquale haueua seguito il Re di Francia, fu licẽtiato da i Proueditori Venetiani. In quel di medesimo le lettere mandate dal Senato Venetiano furono lette in publico sot-

to il padiglione di Francesco Gonzaga Marchese di Mãtoua, generale del campo, per essempio di tutti i soldati; accioche si conoscesse, che la fede, et la uirtù di quei che haueuano ualorosamente combattuto nella giornata del Tarro, acquistaua degna lode de i premi; & come maggior gloria haueuano tra gli altri, che uiueuano; che i morti erano portati con fama, & lodi meritate al cielo; & quei, ch'erano morti d'honorata morte, dessero essempio a quei, c'haueuano a uenire; si come quei', che piu tosto haueßero eletto di morire nella battaglia, che fatti prigioni stare alla discrettione de Francesi; accioche per l'auenire ciascuno con le proprie mani piu gagliardamente difendesse il nome di Venetiani, & la salute della patria; & tutti si ricordassero della grandezza de' Romani, iquali per tanti secoli con gloriosa lode possederono i Regni di tutto l'Occidente. Et che Francesi gia pagarono tributi all'Italia, & le haueuano dato occasione di notabili Trophei. Accioche a questo modo quegli, che con grande animo haueßero combattuto, & non fossero stati codardi, prendessero maggiori, & piu degni spirti; & con simile costanza d'animi combattendo acquistassero lode, & gloria: & quello che poi s'haueße uoluto la fortuna, il Senato Venetiano con simile essempio haurebbe dato grato guiderdone a loro, & a i suoi. La prima cosa dunque il Senato di propria uolontà meritamente donò a Francesco Gonzaga il titolo del Capitaneato dell'essercito senza nome di Generale, cio ch'egli haueua grandemẽte desiderato, lo stendardo di Generale, & la bacchetta di tutte le cose, che sono in terra ferma. Percioche con

la scorta, fauore, uirtù, & consiglio di costui, ilquale hora era stato soldato, hora generale Capitano, fu domata la superbia de Francesi. Tutto il mondo haurebbe potuto udire di bocca di Re Carlo, ilquale per altro schernina Italiani; ilquale quasi mal grado di tutta Italia, senza sangue haueua celebrato un tropheo del primo Imperio d'Italia con un mirabile, anzi diuino, come credeuano, successo. meritamente costui anchora che giouane, è degno del nome di Capitano generale: ilquale cose molto maggiori haurebbe fatto in quella battaglia, se i Capitani della gente d'arme, & della fanteria l'hauessero ubidito. Il Senato oltra di q̃sto gli crebbe la gente, e ogni anno tre mila ducati d'oro oltra la paga per il piatto, di X mila ducati per rimettere i soldati, ch'erano morti in battaglia, o haueuano perduto i caualli. Hauendo egli udito queste cose, con grande allegrezza abbracciò i Proueditori presenti: e in presenza di tutti i Capitani gratie immortali riferì al Senato. Diede egli poi al Conte Bernardino Fortebraccio, ilquale secondo il costume de gli huomini ualorosi, haueua sprezzato i pericoli, & la morte, doppio soldo di ducento cinquant'huomini d'arme, & cinquecento ducati d'oro ogni anno oltra la paga. Ordinò anchora, che ciascuno anno fossero donati a Catherina Gonzaga moglie, & a i figliuoli di Ridolfo, ilquale ualorosamente era morto, mille ducati; & oltra di questo tolse in protettione le sue terre. A i figliuoli di Rannutio Farnese fu assegnato il soldo del padre; & fu ordinato dal Senato, che le figliuole da marito fossero maritate con dote cõueniẽte, et che in q̃l mezzo gli fossero pagati dall'era

rio per il uiuer loro quattrocento ducati l'anno. Diede anchora il soldo del padre al figliuolo di Vincētio Corso, ilquale ualorosamente combattendo era morto; & fece seruare la sorella in un monastero di sacre uergini fino al tempo di maritarsi: ordinò poi che ogni anno gli fossero dati XL ducati per il suo uiuere. Similmente concesse al fratello d'Alessandro Beraldo i soldati, & la paga; & la medesima conditione a Carlo Strozzi fratello di Roberto. A Nicolo Nonese Dalmatino diede per tempo di pace XXX caualli leggieri, & cento per guerra; & gli accrebbe il soldo. Il Senato oltra di questo d'animo non ingrato anchora ne i minimi donò LXXII ducati ogni anno dell'erario alla moglie rimasa uedoua di Giouanni Moro, & casa perpetua. Lette che furono le lettere, & gli animosi, e i codardi rileuarono l'animo a fare delle faccende, udendo i premi, & le lodi de gli huomini ualorosi; & gli incitarono a ubidire i comandamenti, & a mettersi a i pericoli. Quegli, che uilmente haueuano combattuto allhora si scusauano. Incitaua la uirtù anchora a i soldati Greci il desiderio di leuarsi il carico, si come quei, che non haueuano uoluto combattere nella giornata del Tarro. Per laqual cosa temeuano molto di leuarsi della guerra; il che desiderauano molto fare gl'altri Greci, iquali con gran gloria haueuano militato sotto Bernardo Contarino a Nouara. Percioche senza farui differenza di genere, essi anchora ne riportauano gran uergogna; & temeuano per colpa altrui di rileuare danno, & biasmo. L'inuidia della preda anchora haueua cresciuto l'odio: quegli altri per conscientia della

lor uiltà, accioche non fossero conosciuti da gli altri, desiderauano alloggiare insieme. A XXIX le spie fecero intendere, che'l Re di Francia aspettaua nuoui supplementi di soldati: allhora si disse (io non so certo, se fosse uero, o no) che'l Re domandando subiti aiuti dalla Reina solamente hebbe lettere; nellequali rispondeua, ch'ella non era per mandargli soldati, ma uedone meste; & lo pregaua, che finalmente uolesse ritornar nel suo Regno; perciochè egli haueua Imperio a bastanza. Si disse anchora, che'l Re haueua assoldato gli Suizzeri dalla lega del Bue, iquali subito si spandessero per lo stato di Milano. Allhora il Duca Lodouico offerendo dinari a i Capi si fece rimanergli a casa. A XXX lo Ambasciatore del Duca Lodouico uenne in campo; & riferì hauere inteso dalle spie, che'l Re di Francia con tutte le sue genti era uenuto a Turino; donue senza dimora fece soldati. In quel giorno alcuni fanti, iquali tolto danari erano fuggiti del campo Venetiano, furono presi a Milano; iquali sotto nome d'altri con inganno haueuano domandato licenza: dellequali cose fatti auisati i Proueditori Venetiani scrissero, che tagliatogli il naso, & bollata la faccia si deuessero lasciare andar senza armi. In questo mezzo il Generale circondò la città, per uedere se in alcun modo l'hauesse potuta prendere, rincrescendogli l'assedio troppo lungo, col quale il Duca Lodouico sperauа, che finalmente si potesse prendere la città, accioche costretti dalla fame si rendessero, & la città miseramente non fosse saccheggiata dall'esercito; ma intiera, & salua uolontariamente ritornasse sotto il giogo, con danno grande de Vene-

tiani, percioche in questa guerra Venetiani pagauano ogni mese cento mila ducati d'oro. In questo cosi lungo assedio per maluagità del uerno, & per grandissima pioggia il terreno paludoso era securo da gli inimici: onde sperauano, che'l campo si douesse leuare senza fare frutto alcuno. Ma chi seppe piu in questa guerra? percioche la uicinanza non portò modo alcuno nelle cose, ma solo un desiderio senza ragione tirana i Principi nell'utilità propria. Tutte queste cose dunque furono cagione di piu lungo assedio. Io so, che in quei giorni il Conte da Caiazzo affermò in publico, che Nouara tosto sarebbe uenuta in mano de Milanesi senza sangue, & senza colpo d'artiglieria; & per questo contra l'openione del Senato Venetiano uoleua, che si rimanesse di combatterla. Vi furono ancho nell'essercito persone, lequali diceuano, che cio si faceua a posta; conciosia che buona parte è, che uiuono sulla guerra, & con la paga: credettero dunque, che la guerra a posta si prolungasse. In quei giorni Helia cauallier Furlano, & Luigi Torre menarono in campo supplementi di caualli leggieri. A XXXI intendo, che'l Generale fatto chiamare il parlamento disse, ch'egli haueua circondato la città, & ritrouatala essere fortissima per la palude, per il bosco tagliato, per la fossa doppia, & per la rocca. Oltra di questo, che senza dubbio l'essercito de Francesi ueniua; & per questo rispetto bisognaua mandare supplementi. Quel medesimo giorno anchora fece l'essercito mesto per continua pioggia; onde i soldati subito prouarono carestia; nondimeno i giorni, che uenero appresso l'essercito hebbe abbondanza. A di pri

mo d'Agosto una spia fece intendere, che'l Re di Francia era per mandare danari a Nouara per pagare i soldati. Perche i caualli leggieri messi in ordine con Galeazzo Capitano delle genti Milanesi andarono incontra per torgli i danari; iquali non ritrouando niente si ritornarono a gli alloggiamenti. Ma la seguente notte per negligentia delle guardie, o per non saper le uie gli inimici entrarono nella città co i danari. Di questi giorni una certa bellissima tauoletta, laquale era stata guadagnata da un certo soldato nella giornata del Tarro, a conforto di Melchior Triuisano Proueditore fu donata al Senato Venetiano, accioche fosse posta nel theforo di San Marco. Quasi in quel medesimo tempo fu ragguagliato il gran Turco, che quel Re di Francia, ilquale egli haueua inteso, ch'era stato mandato da Dio, con una sola battaglia uergognosamente era stato cacciato d'Italia. Esso con grande allegrezza alzando le mani al cielo ringratiò Iddio; dapoi il Senato Venetiano, con l'armi, & consiglio delquale lo inimico, ilquale in tredici giorni haueua preso il Regno di Napoli; che gia haueua turbato la Dalmatia, la Macedonia, & la Grecia, & messo paura fino a Costantinopoli; ilquale si haueua fatto nell'animo i termini dell'Imperio a Gierusalem, hora uinto hauesse uolto le spalle. Il Turco allegro mandò di nuouo uno Ambasciatore al Senato, il quale largamente gli promettesse tutte le forze sue; cõ ciosia che & le cose sue, & le Venetiane erano state cõseruate con aiuto, & consiglio comune. A tre di Agosto Lodouico Duca di Milano uenne in campo, & menò seco supplemẽti di caualli, cinquecẽto Tedeschi, & due

mila fanti: erano con lui gli Ambasciatori d'Alfonso, & d'Isabella Re d'Hispagna, del Re di Napoli, del Senato Venetiano, & del Duca di Ferrara; percioche haueua inteso, che ueniua l'inimico Francese: & per questo fatto chiamare il parlamento nel padiglione u'erano uenuti il General dell'essercito, i Proueditori Luca Pisani, Melchior Triuisano, e'l Conte Nicolo Pitigliano. V'erano anchora de gli altri Capitani grandi. Fatto silentio, il Duca Lodouico cominciò a parlare della somma delle cose, di mutar gli alloggiamenti, di spianare il campo, & di far gli argini. Erano alcuni, che confortauano, che l'essercito si saluasse in Vespello, altri a Vighieuano; altri ad occupare Monticelli con piu gente; alcuni altri per la riputatione del ualore di tanto essercito diceuano, che per alcun modo non era da partirsi. Di qua la uettouaglia, di là contrastaua la debilità del loco. Disputarono assai tra loro i Capitani: non dimeno quasi tutto il consiglio fu di questo parere, che non si douessero mutar gli alloggiamenti, accioche con uergognosa fuga non paressero di cedere uenendo l'essercito Francese. Percioche certo è, che la guerra sta tutta nella riputatione. Finalmente ordinarono, che si facessero quattro ripari a difendere gli alloggiamenti. Fu nondimeno opposto, che cio era pericoloso, accioche per la caristia delle cose l'essercito contra sua uoglia nõ fosse tirato a combattere; & sempre combattendo l'essercito hauesse da cercare uettouaglia. Tra queste difficultà ritrouò il Duca Lodouico in questa cosa la uia piu sicura: benche ciascuno nel fatto proprio soglia uedere meno, che nell'altrui. Furono turbati i consigli di

tutti quei, c'haueuano persuaso, che si deuessero mutar gli alloggiamenti. Erano dissegnate tutte le cose in tauola, le città, le strade, le paludi, i boschi, i fiumi, le fosse, & le terre: alcuni erano tirati dal naturale amore delle cose, che s'haueuano pensato a difenderle ostinatamente. Vinse finalmente il parere del Principe, il quale era, che di due campi se ne facesse uno; il quale oltra i ripari, c'habbiamo detto, fosse difeso dal fiume, & dalla fossa. Della battaglia si ragionò poco, non essendosi anchora considerato l'essercito. Per questo il Duca Lodouico ordinò, che l'altro giorno si facesse la mostra del suo, & dell'essercito Venetiano; & subito si licentiò il parlamento. Allhora comandò il Generale, che i Capitani con tutte le genti fossero la mattina per tempo all'armi; & assegnò il luogo, & l'ordine delle squadre. A quattro d'Agosto tutto l'essercito fu messo a l'ordine in modo di battaglia. Alla uista del quale il Duca Lodouico u'haueua menato la moglie Beatrice, la quale insieme con lui uedesse l'ordine delle squadre. Fu il primo dunque il generale dell'essercito Francesco Gonzaga a menar la sua squadra, alquale andauano inanzi parecchi caualli molto ueloci con le staffe lauorate alla Frigiona, & le coperte di brocato d'oro, & d'argento tessuto. Dopo questi caualli molto grandi leggieri con grandissima pompa, sopra i quali u'erano fanciulli nobili, c'haueuano elmetti, & celate con pennacchi, accompagnati da una turba di trombetti. Appresso di costoro andauano due fanti, i quali portauano scudi, haste, balestre, alabarde, schioppi; poco lontani a loro erano il Duca Lodouico, e'l generale Francesco Gonzaga, e'l

Conte Nicolo Pitigliano huomo molto pratico nelle cose della guerra, armati a cauallo con belle staffe dorate. Dopo questi erano guidate sette grandi squadre di soldati armati andando inanzi i suoi Capitani nel piano ordinato. Percioche tutti secondo usanza nuoua di combattenti haueuano CCCCXX huomini d'arme, & mille fanti: tra questi lo strepito delle trombe andaua al cielo; gli schioppi stordiuano le orecchie; gli huomini d'arme bene armati serrati insieme a modo d'una pigna, coi caualli ornati secondo la pompa, & le facultà di ciascuno, armati di lancie dipinte con ferro in cima molto lungo, & acutißimo, ilquale spesso passaua una corazza doppia. Appresso questi u'erano anchora circa due mila fanti, forniti delle medesime armi, che tutti teneuano per ordine il suo luoco; & quiui si stauano sue gliando a suon di tamburi gli animi pigri anchora. Vicine u'erano tre squadre di caualli leggieri Italiani cõ le lancie sottili, armati di balleſtre, a numero MCCC. un'altra squadra di Greci Stradiotti MCC. con lancie, spada, targa, & corsaletto. pochi ue n'erano armati di corazza; iquali con caualli ueloc ißimi stracorrono per tutto, ornati secondo usanza di sopraueste di seta, & d'oro: Capitano loro era Bernardo Cõtarino. Vn'altra squadra a cauallo andaua appresso di CCC Italiani con le balleſtre armati alla leggiera; iquali haueuano spada, & pugnale. La terza anchora haueua ducento caualli leggieri; costoro haueuano armi d'hasta sotto il Capitano Alesso. Il Duca Lodouico accompagnaua queste squadre per lontananza eguale, & riceueua il Capitano nel destro lato della squadra; & conduceua le

compagnie alla presenza della sua carissima moglie, ch'era a sedere in carretta. Andaua appresso a costoro Galeazzo Sanseuerino con un saio Francese uergato posto sopra l'armi all'usanza Francese, fatto a liste d'oro, & di seta; ilquale essendo alla presenza della moglie fu grauemente ripreso dal Duca Lodouico, per hauere imitato l'habito Francese; & gli comandò, che non gli ueniisse piu inanzi uestito alla Francese. Inanzi a costui andaua l'Alfiero, e i ragazzi a cauallo co i pennacchi ne gli elmetti; ui seguiua poi una squadra di trecento caualli. Ma ui fu non so chi, che guardò un poco lo stendardo, perciochè u'erano dipinte imagini contra l'usanza antica de i Duchi di Milano; cioè un Moro nero, ilquale con la man destra teneua l'ali dell'Aquila riuolte; & con la sinistra strangolaua un drago. Erano a questa squadra uicini Fracasso, e Anton Maria fratelli Sanseuerini, iquali con non minor diligenza guidauano una squadra di trecent'huomini d'arme. Appresso di questa andaua una squadra di cinquecento caualli Borgognoni, iquali molto ben compariuano armati: perciochè sono piu leggiermente armati, che gl'Italiani, senza caualli bardati, coperti piu tosto di celata, che di elmetto. Dopo questi u'era una compagnia di fanti Tedeschi, laquale tiraua a se gli occhi d'ogn'uno in forma quadrata; laquale era di sei mila pedoni, guidata da Giorgio Pietrapiana Capitan ualoroso, ch'era su un bellissimo cauallo. In quella squadra s'udiua moltitudine di Tamburi all'usanza Tedesca, che rompeuano l'orecchie: costoro andauano solo col petto armato per ordine poco lontano il primo dall'ultimo. I primi portauano

picche lunghe con ferro molto acuto; dopo questi quei dalle ronche, & alabarde; appresso u'erano gli Alfieri; al mouere de i quali entraua tutta la squadra, non altramente, che se fossero portati in una naue, nel destro, nel sinistro, dinanzi, & di dietro: seguiuano costoro a man destra, & sinistra quei dalle balestre. Questi alla presenza della Duchessa Beatrice subito a un segno cambiarono l'ordinanza quadra in un cuneo; poco dapoi si partirono in ale, finalmente in tondo; una parte sola si moueua con leggiero mouimento: l'altra si moueua correndo, aggirando la prima parte, & stando ferma l'ultima: di modo, che pareua, che fosse tutto un corpo. Dopo queste squadre seguiua una gran quãtità d'artiglierie caricate sulle carrette a numero dicesette, lequali mãdauano palle contra Nouara, ch'aggua gliauano i tuoni con lo strepito. Dopo queste l'artiglierie minori, lequali si chiamano serpentine, il uulgo passauolanti; & erano portate con le carrette: ue n'erano ancho molte altre minori di queste, lequali si chiamano spingarde, dette cosi, credo io, per la similitudine. Gli altri caualli, fanti, & artiglierie erano rimasi a guardare gli alloggiamenti; ne uennero tutti a questa mostra, sendo al gouerno di Carlo Melitese. In quello essercito u'erano raccolti XLV mila huomini. Percioche il duca Lodouico con marauiglioso honore honorò la squadra del Conte Bernardino Fortebraccio, si come petti prouati in grandissimo pericolo, & capaci di buona speranza. Parue ueramente l'aspetto di tutto l'essercito piu terribile per lo suon delle trombe, per il rumore de tamburi, per il grido de gli huomini, per lo strepito del-

l'armi, per l'annitrire de' caualli, per lo spesso tuono delle bombarde. Di modo che l'orecchie erano stanche per l'horrendo suono. Le squadre, le compagnie, le ordinanze, lo splendor dell'oro, dell'argento, & dell'armi, il diuerso mouimento de i caualcanti, i dardi, le picche, & le lancie mosse turbauano la uista de gli occhi. Ne si poteua uedere cosa alcuna se non per ordine. A coloro, che le guardauano, metteuano allegrezza, paura, speranza, & timore. Percioche per quel, che i uecchi affermauano, nessuno è, che alla età nostra habbia ueduto simile essercito in Italia: nel quale niente altro si poteua desiderare, se non fortuna. Poi che il Duca Lodouico hebbe ueduto la somma di tutte le forze, prese nell'animo grandissima fidanza di combattere: & spesse uolte pieno di speranza andaua alla carretta della moglie, & delle donzelle, che l'accompagnauano, domandandole quel, che le paresse di tanto essercito: & essa lodò la moltitudine, & l'ornato. Ora così caualcando il cauallo del Duca Lodouico cadde in terra con tutti quattro i piedi con mal'augurio di tutti quei, che u'erano presenti. Ma subito il Duca riuolgendolo in buono, rispose, che cio era tutto quello, che egli haueua da patire in quella guerra. Poco dapoi rimandò l'essercito a gli alloggiamenti. La sera fatto chiamare il Generale, i Proueditori Venetiani, & gli altri Capitani, uenne a parlamento. Hoggi, disse egli, Signori io ho pigliato una grande speranza di combattere col Re di Francia: & uoi, Proueditori Venetiani, non posso marauigliarmi a bastanza, che hauendo uoluto uoi combattere appresso il Tarro con molto manco gente a bandiere spiegate

re ſpiegate col Re di Francia; & con grandiſſimo incomodo di tutte le coſe, che hora non uogliate la battaglia, ſe prima non hauete la commiſſion del Senato; & habbiate paura di prouocare uolontariamente l'inimico. Non hauete uoi ueduto quaſi dodici grãdi ſquadre? La forza de i fanti, & caualli Tedeſchi, & l'artiglierie, lequali poſſono domare la braueria de Franceſi? da togli licenza di dire il Proueditore Melchior Triuiſano diſſe queſte poche parole. Che non era da farſi beffe del poco numero del gl'inimici; & che non ſempre il maggior numero era uincitore nelle coſe della guerra: che ſi deueua prolungar la battaglia indugiando, nel laqual coſa la uittoria era certa. A i Franceſi era utile tentare la ſomma delle coſe; iquali non poteuano perdere Imperio alcuno, accadendo c'haueſſero hauuto il peggio combattendo. Ma chi è quello, che non uegga, che per beſtialità noi perderemo lo ſtato, ſe n'incontra diſgratia alcuna? Ora l'aſſalto della città s'è diferito fin qui contra uoglia noſtra, & del Senato noſtro con gran uergogna dell'uno, & l'altro eſſercito. Il Duca Lodouico lodò molto il Proueditor Venetiano huomo di grãde ingegno. Deliberarono dunque i Principi di nõ prouocare per alcun modo l'inimico; ma d'aſpettarlo, che ueniſſe in egual piano; & in queſto mezzo dar l'aſſalto alla città di Nouara, ruinare le campagne, & con le artiglierie maggiori gittare le mura della città in terra. Il Duca Lodouico ordinò ſubito di mandare da Milano bombarde grandi, grate, ſcale, & altre coſe neceſſarie al combattere; accioche l'eſſercito ſtanco per uno aſſedio uano nõ perdeſſe la grandiſſima occaſione del-

le cose. A sei d'Agosto di qua da Camarano, la qual terra è posta fra Nouara, & Vercelli, fu fatta una larghissima pianura. Questa terra pochi giorni inanzi era stata presa dai soldati Vinitiani, tagliati a pezzi tutti gl'inimici, & brugiate le case. Ma il Re di Francia poi c'hebbe inteso il pensiero de Vinitiani, con mirabile ingegno si pensò come potesse soccorrere Nouaresi senza battaglia mal grado de gl'inimici. Lasciata la uia, per laquale si ua da Vercelli a Nouara, con una grã moltitudine di guastatori ordinò, che si facesse a man destra con mirabile inuentione un'altra strada; & si forticasse di fossa, & d'argine. In questo mezzo intendendo, che Vinitiani con animo forte aspettauano la battaglia, mandò inanzi Giouan Iacopo Triuulcio con le genti per parere di fare alcuna cosa; accioche l'essercito Vinitiano aspettando la battaglia si rimanesse di dar l'assalto; fin che i soldati per le pioggie fossero impediti di poter pascolare, & le uettouaglie scarsamente fosse ro portate in campo; & gl'inimici senza hauer fatto cosa alcuna fossero costretti andare alle stanze. In questi giorni gli huomini d'arme, e i fanti per una gran parte stanchi per la nebbia della notte, laquale non altramente, che fumo fino a due hore di giorno riempieua le tende, e i padiglioni, & di mezzo giorno per il caldo del Sole; subito mutata qualità dell'aere battuti da freddo, & da caldo, & dalla stracchezza insieme cominciarono a pericolare di malattie mortali, assaissimi per febri, & per fluisso di corpo: pochi Italiani, molti ne morirono di Tedeschi. Perche questa natione non s'astiene dal uino nel caldo della febbre. Di coloro, che usa-

rono l'ufficio del medico, non ne morì quasi nessuno. Per questo molti fanti hebbero licenza di potersi partire del campo; de gli huomini d'arme molto pochi. Cinque Greci fuggirono a gl'inimici. In quel giorno Novaresi usciti della città scaramucciarono con Vinitiani, nella quale scaramuccia ui morirono XXX Italiani, & XXX ne furono presi. I cittadini Novaresi si lamentauano nella città, che non poteuano sopportare l'insolentia, & la superbia de' Borgognoni. Costoro possedeuano ogni cosa, come comune. In quel dì medesimo, essendo male guardate le strade, entrarono nella città quattro carra di pane, & uintiotto bestie grosse: tolsero a Milanesi, iquali securamente passauano, cinquecento armature, che cuoprono solo il petto: per laquale ingiuria comandarono, che si saccheggiasse tutto il contado; pensando facilmente, che questa cosa haurebbe posto seditione nella città. Percioche il territorio Novarese piano ha così grasso, & abondante terreno; che largamente in quel tempo egli bastaua a pascere tutto l'esercito: ne ui mancò in quel perpetuo assedio ne i campi pannico, miglio, & saggina, che gl'inimici non poteuano raccogliere. Cagione di questa grassezza è l'acqua, ch'abonda per tutto il territorio, sorgendo quasi per tutto il terreno rigagnoli d'acque. Il primo giorno, che furono piantati gl'alloggiamenti si ritrouò solo un pozzo in castello; ilquale si seccaua ogni giorno: altramente era necessario a i soldati andare a pigliare acqua fuor de gl'alloggiamenti. Ciascuno dunque s'haueua fatto un pozzo inanzi la tenda: p laqual cosa in pochi giorni i soldati hebbero cauato da mille e cinquecento pozzi.

zi, o piu tosto fosse. Gli huomini d'arme e i fanti a set te d'Agosto misero a ferro, & foco una gran parte del contado: all'incontro Nouaresi con maggiore ostina tione stauano indurati. In quel giorno uenne uno Am= basciatore della Duchessa di Sauoia a i Proueditori, facendogli intendere, che Francesi con gran dispiacere della Signora erano entrati in Vercelli; & ch'ella non haueua potuto opporsi alle forze loro; ch'ella era sem= pre stata affettionata al Senato Vinitiano: & che non hauessero per male, se una femina debile nell'armi sfor zata haueua tolto gl'inimici nella città; & pregaua lo ro, che non uolessero far correrie, & non adoprassero ferro, ne foco. Hauendo egli detto queste parole, Mel= chior Triuisano, & Luca Pisani Proueditori risposero queste poche parole, che'l Senato Vinitiano haueua sē= pre fatto grande stima dell'amicitia di Sauoini; & che si poteuano uedere di molti essempi dell'amicitia loro. Nondimeno fecero intendere, che quella guerra non si faceua per conto del Senato Vinitiano, ma per lo stato del Duca di Milano; & per questo, che si doueua anda= re a lui. Gli domandarono oltra di questo molte cose circa il Re di Francia, & del consiglio de i Principi. es= so gli rispose, che diuersi erano gli humori de i baroni: ch'assaissimi fastiditi da gl'incomodi della guerra se ne erano andati a casa; che ue n'erano alcuni inclinati alla pace: ma che ue ne restauano tre, che impediuano molto la concordia; ma che però sendo essi molto ingordi de i danari, facilmente si sarebbono potuti corrompere. Ri feri il numero de gl'inimici. Che'l Re haueua assegna to tutti danari, & quei delle condannagioni anchora al

la paga de i soldati: & che non credeua, ch'egli hauesse da cõbattere cõ Vinitiani a battaglia aperta, essendosi mutata la riuolutione della fortuna. Ma che egli era molto a core la città di Nouara; et che tosto li haurebbe mandato soccorso. Poi che l'Ambasciatore hebbe finito, egli andò a scusarsi col Duca Lodouico. A noue i soldati Greci Stradiotti andauano di lungo a Vercelli, & menarono prigioni ne gli alloggiamenti quattro soldati di Giouan Iacopo Triuulcio; & ne lasciarono otto morti: & quasi che fu preso ancho il Capitan Vitellio Napoletano. I prigioni essaminati separatamente del numero de gl'inimici; alcuni credendo di douere essere martoriati p paura scopriuano i segreti; & diceuano, ch'erano allhora in Hasti, in Turino, e'n Vercelli X V mila Franceſi. A X fu brugiata la terra di Bulgaro appresso Vercelli di consentimento del Duca Lodouico, accioche ella non uenisse in mano de gl'inimici. In quel giorno cinquecento Tedeschi, iquali erano al soldo del Re, fuggirono a Vinitiani. Allhora uenne dal Generale un messo di Giouan Iacopo Triuulcio fingendo prontezza di cõbattere; & dicendo, che fra pochi giorni era per prouare le forze de gl'inimici con l'armi. A dodici essendo guardate male le strade, furono tolti dentro dalla città dugento arcobugi. A tredici Noua resi cominciarono a mangiar pane di crusca in grandissima carestia di uettouaglia: per questo il Duca d'Orliens mandò fuora tutta la pouertà, & la plebe disutile. Molti u'erano in mal termine di febre, & di flusso di corpo, hauendo mal da mangiare, & beuendo acqua. In questi giorni era uenutto in campo l'Ambasciator del

Papa, il quale andaua al Re di Francia, portandogli a nome del Pontefice, & del conciglio un crudel nome di ſcomunica; & che ſe Carlo Re di Francia non deponeua l'armi in Italia, & non ſi rimaneua di moleſtare la lega, che egli ſarebbe ſtato grauemente ſcomunicato; & tutti quegli, che l'haueſſero aiutato con armi, o con conſiglio. Circa cento ſoldati del Conte da Gaiazzo ſenza far motto al generale ſi partirono di campo; di che ſi lamentò molto nel parlamento il proueditor Vinitiano Melchior Triuiſano: & domandò, che i ſoldati priui dell'armi foſſero reſtituiti alla battaglia; e i guaſtatori anchora; iquali ſeruiſſero all'eſſercito con la zappa, che fino allhora aſſai fatica s'era ricercata da i contadini delle città Vinitiane. Di queſti giorni s'ammalò il generale di fluſſo di corpo, eſſendo ſtanco per le uigilie, & per la continua fatica, & per freddo preſo di notte. A XVI. d'Agoſto i borghi furono ſaccheggiati affatto. dapoi brugiati: in quel medeſimo di Franceſi ſcaramucciarono con Vinitiani, nellaquale ſcaramuccia morirno circa. CC. Vinitiani; & Luigi Lancia fu amazzato con una artigliaria. A XVII. gli ambaſciatori Vinitiani Pietro Marcello, & Giorgio Emo con grandiſſima feſta portarono in campo le inſegne del generale, la mazza d'argento, & lo ſtendardo dal Senato Vinitiano per li meriti ſuoi: lequali prima furono meſſe giu ſotto il padiglione inanzi l'altare, il quale era ornato di ſpoglie d'inimici; et di cortine reali lauorate all'uſanza del paeſe, teſſute di ſeta di colore azuro & giallo, con lettere d'oro, che diceuano il nome del Re, et della Regina. Si ragunarono tutti i Capitani, i Proueditori Vini-

tiani,e i Principi di tutto l'essercito. Allhora poi che fu detta la messa solenne Giorgio Emo a nome del Senato gli diede l'insegne con queste poche parole. Magnanimo Principe,il Senato Vinitiano ricordeuole dell'animo,et della fede tua ti dona queste insegne oltra la ,puisione, si come quello che contento del titolo di gouernatore ua lorosamente hai cacciato i Francesi superbissimi inimici fino a i confini d'Italia.per questo sei stato giudicato degno da tutti d'essere eletto capitan generale. Il Senato Vinitiano raccomanda a te,& alla fede tua lo stato,& la somma delle cose;di modo,che nel tuo ritorno secondo l'usanza della patria coronato di lauro habbi a trionphare de Francesi. Il generale allhora, si come io intesi dapoi,rispose in questo modo. Io col fauore dell'Illustrissimo Senato Vinitiano,con la dignità di gouernatore mi sono sforzato di raffrenare la furia,et la superbia de Francesi. Ma hora hauendo io acquistato nome di Capitano generale con maggior fede sono per esporre tutte le facultà,& la uita per la lode,& gloria del Senato, ilquale molto piu merita di gran lunga. Questa uoce fu accompagnata dallo strepito delle trombe,& dagli abbracciamenti de i Principi,iquali si rallegrauano insieme; & accompagnarono il generale al padiglione con numero di soldati:la doue i capitani, e i caualieri gran parte del giorno consumarono tra dilicatissime uiuande piu che non si conueniua all'abondanza del campo,per grandissima liberalità del generale. Allhora riferi un certo Milanese,che'l Duca Lodouico insieme con la moglie uolsero uedere quelle insegne.perche consentēdogli gli ambasciatori gli mostrarono lo scettro,et lo stendar

do del capitaneato in mezzo del castello di Milano. Disse egli allhora, questo sia con buono, & cõ felice augurio. Il medesimo gli augurorono parecchi Milanesi. A XVII. cento Tedeschi passarono dal Re nel campo de Vinitiani; & subito toccarono soldo. Il Conte da Pitigliano, ilqual era in gran pensiero di questa guerra, persuadeua a i Proueditori, & agli altri Capitani, ch'era necessario prẽdere Vercelli; ilquale poi che fosse preso, subito Nouara si sarebbe resa; et cosi giudicaua, che facilmente si poteua torre l'occasione agli inimici di far guerra: & che poi si restituisse alla Ducheßa di Sauoia. A XIX. fu fatto intendere al generale, & a i prouediti per una spia, che'l Re haueua otto mila fanti. M. D CCC. huomini d'arme; & che'l Re, se fosse stato bisogno, uoleua assaltare da tre lati l'essercito Vinitiano. perche si ragionò di nuouo di mutare gli alloggiamẽti, oltra di questo, ch' Antonio Maria Sanseuerino si sarebbe accostato al Re. In quel giorno il generale, & gli altri Capitani furono a parlamento. Il Cõte da Pitigliano in poche parole disse q̃sto. Signori, se noi siamo eguali a gli inimici, io giudico, che si debba andare in luoghi piu securi. Ma se siamo superiori, noi si leueremo con grandißimo carico di uergogna. percioche colui, che si parte, è creduto fuggire. Ma il Conte di Caiazzo era di parere, che si ragunassero i soldati sparsi, & che gli alloggiamẽti si fortificassero di trinciere, di riparo, di fossa, & di fiume. Vn'altra spia fece intendere minutamente il numero, & le forze dell'artigliarie; che tra quelle ue n'erano due di lunghezza otto piedi, & mezzo, lequali portauano palle di ferro di XXXV. libre (la libra è

di XVIII. oncie) quattro colobrine di lunghezza di pie di. XIIII. alcuni le chiamano passauolanti; le quali portauano palle di uintidoi libre; & quatordeci falconeti lunghi VII piedi, & mezzo, iquali portano palle di piombo di dodeci libre. Queste cose furono fatte intendere circa il numero, & la grandezza dell'artiglierie. AXX. alcuni Stradiotti con leggierezza greca de XXV fuggirono nella città agli inimici: de iquali ne furono presi due, l'uno ferito, et quasi morto, l'altro subito fu messo su quell'altissima forca. In questi giorni i Proueditori Vinitiani procurarono con gran diligenza di condurre al soldo del Senato il Conte Nicolo da Pitigliano, huomo molto pratico nelle cose della guerra; ilquale in fanciullezza era stato paggio, poi soldato, Capitano, colonello, & generale: a iquali il Senato Vinitiano rispose; che ui restaua solo l'ufficio del maestro di camposma che ben gli haurebbe dato maggior numero di gente, & piu gran soldo: & che allhora gli deueua bastare entrare in gratia della Republica Venetiana; & che non gli sarebbono cose maggiori, pur che Dio gli hauesse dato uita. Gli promise dunque Melchior Triuisano proueditore a nome del Senato cinquãta mila ducati ogni anno; & lo confortò a tor uolentieri la conditione offertali secondo il tempo. Il Conte da Pitigliano allhora gli rispose, che egli non poteua dargli altra risolutione per allhora: ma deliberò prima di cercare da me Alessandro Benedetti phisico l'aspetto della stella benigna per accettare la conditione; accioche io gli facessi sapere il di fauoreuole. Alquale io risposi, che i uintidue, e i uintitre gli prometteuano

prosperi successi per la cõgiuntione di Gioue con la Luna nel dodeci grado di Libra, & di Venere nel quindeci del medesimo segno, & per l'aspetto sestile di Marte a giudicio de i periti. A uintiuno i Tedeschi sotto il soldo de Vinitiani fecero consiglio di fuggirsi: & se nõ fosse stato Giorgio Pietrapiana, il quale haueua placato gli animi superbi, gia si sarebbono accostati al Re. Venne la nuoua oltra di questo, che'l Re haueua messo insieme in tutto uinti mila fanti, & che ogni di cresceua l'esercito; et che fra pochi giorni haurebbe combattuto. questa fama era piu spessa p la necessità della città di Nauara, laquale ridotta a grandissima desperatione facendo segni con colpi delle bombarde, domandaua aiuto; i Vercellesi rispondeuano con simili colpi. In quella notte fu preso il corriero Vinitiano da Francesi con lettere, che i Proueditori mandauano al Senato; lequali furono lette in publico. Elle diceuano, come i Proueditori s'erano lamentati, che. CC. huomini d'arme delle genti Milanese contra il uolere del generale s'erano partiti per difetto di dinari; & che assaissimi fanti Vinitiani hauuta la paga s'erano fuggiti: dapoi che'l Re tosto era p ritornare in Francia. Il Duca d'Orliens consegno quelle medesime lettere, insieme con le sue a tre contadini, che le portassero al Re: costoro di nuouo nelle seconde uigilie furono presi dai nostri; ma le littere del Duca al Re non si poteuano punto leggere, essendo scritte in ziffera. Percio furono mandate a Milano, & tradotte in nostro linguaggio. Et è cosa mirabile, ch'a tale siano uenuti gli ingegni, che cosa alcuna nõ ui sia tãto ascosa nel le lettere, laquale non si faccia palese per industria hu-

mana. In queste lettere si lamentaua il Duca d'Orliens, che'l Re fosse per ritornare in Francia, & cosi uergognosamente lasciare l'impresa della città di Nouara; & che queste cose si publicauano con dishonore della maiestà del Re. Oltra di questo, che per carestia di frometo, & per disperatione di dinari i soldati uolontariamente s'erano per rendere agli inimici, ueggendo, che con uana speranza i soccorsi andauano alla lunga. Et piu oltra, che i Tedeschi in campo de Vinitiani haueuano fatto questione con Italiani con odio mortale; & che se non fosse stato Giorgio Pietrapiana, gia sarrebbono andati a casa: appresso, che tutti i Capitani erano in discordia fra loro. Queste lettere furono mandate al Senato: fu poi mutata l'hora de i corrieri, accioche nell'auenire per l'occasione della notte non fossero ritenute. In questi giorni la città di Vercelli era gia fatta rifugio, & alloggiamento de Francesi, si come si diceua, contra la uolontà della Ducheßa: laqual cosa dispiacque molto al Duca Lodouico; et d'all'hora inanzi si sforzò di leuare la Ducheßa di Sauoia dalla parte di Francesi, accioche ella gli cacciasse di Vercelli. Et si pentì il Duca di non hauere preso Vercelli secondo il consiglio del Conte di Pitiglia no. perche le fece intendere, che s'ella nõ gli cacciaua del la città, ch'egli era per dare a sacco tutti i campi a i soldati. ella rispose, che con poca gente non poteua cacciare di casa sua il potentißimo Re di Francia; & che a lei era di grandißimo danno hauere in casa i soldati altrui. Per laqual cosa il generale, e i Proueditori Vinitiani, non per fare ingiuria alla uicinanza, o alla parentella del Duca Lodouico, dierno licenza a i soldati, che

metteſſero ogni coſa a ferro, & foco; ma per torre le uittouaglie a Franceſi, et per mettere trauaglio in ogni coſa. Allhora Fracaſſo Sanſeuerino, accioche foſſe il primo a far bottino, finſe di diferire la coſa al giorno a uenire; et cõ falſo indugio ingãnò i ſoldati Greci. Egli fu dunque il primo, che la notte cõ cinquecento caualli leggieri fece correria nel territorio, ch'egli haueua in pratica; & ſaccheggiando rubò le uille di Vercelleſi. meno uia circa due mila beſtie groſſe, et mille pecore. Appreſſo queſti andarono gli Stradiotti Greci, iquali menarono anche eſſi negli alloggiamenti mille beſtie, lequali i contadini impauriti haueuano laſciato nelle ſtalle: & coſi in un tratto fu ſpogliato tutto il territorio. Con queſti i ſoldati di Fracaſſo uinſero la cariſtia, & la fame. l'altre beſtie, ſe ue ne rimaſero alcune per commiſſione della Ducheſſa di Sauoia ſubito furono mandate alle terre uicine. A uintido furono ordinati magnifici padiglioni per la uenuta del Duca Lodouico ſotto Tiglia: & entrarono in campo nuoui ſupplementi d'huomini d'arme ſotto il S. di Peſaro circa CC A uintiquattro Tedeſchi, e Italiani ricordandoſi della queſtion di prima combatterono a piedi, nellaqual battaglia ui morirno dieci Italiani d'artiglieria; gli altri ſpingendo adoſſo a Tedeſchi, che fuggiuano, n'amazzarono cinquanta: & ſe quella ſera non ui fuſſe ſtato il Conte da Pitigliano tutti ſarebbono ſtati morti ne i padiglioni. Marco d'Arimino fu paſſato nella coſcia da uno arcobugio. In queſti giorni Nouareſi affliti da grandiſſima fame, & dubitando, che d'hora in hora ſi gli deſſe l'aſſalto, toltagli l'occaſione di prima di mandar fuora meſſi, cominciaro-

no dalle piu alte torri, & dalla roccha nelle prime, & seconde uigilie della notte, & nel mattino, col dare un segno alzando una facella accesa, & abbassandola, solecitamente a domandar soccorso; anchora che fossero alla uista de gli inimici. Queste cose diedero animo all'essercito conosciuta la caristia de gli inimici; iquali consumate le uittouaglie cominciarono amazzare le bestie, et si dice, che amazzarono fino a i caualli. Quella fame aggiungendoui il ber dell'acqua, le guardie continue, e'l continuo affanno, haueuano sparso di uarie infirmità, per laqual cosa erano piene le strade d'infermi mezzi uiui, iquali si moriuano di fame. Ma indarno reimpiuano l'orechie sorde di lamenti: ogni di piu ne moriuano. Il Duca d'Orliens affannato a un tempo di uergogna, & di dolore, si come quello, ch'era stato cagione di tanta calamità, finse d'hauere hauuto lettere dal Re: per laqual cosa sonando per la città le campane, e i tamburi mostrauano d'hauer nuoua, che'l Re ueniisse. Non dimeno Francesi la notte accendeuano facelle, che riluceuano di lontano, domandando soccorso. In questi giorni uscēdo de gli alloggiamenti alcuni amici de Nouaresi per andare a uisitare alcune castelle, uiddero, che sulle porte u'erano poste l'arme de i Sanseuerini, lequali fecero, che non fu fatto alcun dispiacer a terrazzani. per questo nessuno de gli inimici hebbe ardire d'assalirle. quei delle terre gli riceuerono con grande honore, non sentendo alcuna calamità della guerra. A uintisei d'Agosto le spie fece intendere d'hauer ueduto mille et cinquecento Francesi per lo silentio della Luna carichi di uittouaglia per dar soccorso alla città, con grandissima

ſecurtà hauendo diſtribuito a tutti gli huomini d'arme un ſacco per ciaſcuno. Il generale dell'eſſercito ordinate nelle ſeconde uigilie due ſquadre, & caualli leggieri a ſerrare i paſſi delle ſtrade, eſſo guidò la gente con torzi acceſi; andauano inanzi facelle ardenti ai bifolci, che guidauano l'arteglierie: ordinati a ſuo luogo i ſoldati, & l'artiglierie, ſpente le faci, le ſpie udirono da lungi la turba de i caualli inimici, che ueniuano; iquali toſto che ſi conobbero eſſere intoppati in mezzo de gli inimici, ſubito gittate le ſome ſi diedero a fuggire a modo di beſtie: molti ne furono preſi. La farina, il uino, & l'altre uittouaglie furono meſſe a ſacco, et tutti ſpogliati furono menati ne gli alloggiamenti, eccetto quegli, che ſubito s'aſcoſero; il giorno nondimeno furon trouati; iquali con dinari, oro, argento, anella, collane, & caualli, allegrarono i ſoldati piu che non ſi potrebbe credere. Rimaſero prigioni i Capitani lo Statigliano, e un certo dalla Paliſſa di nation Franceſi. E anchora Chione Prenetho balio del Re fu preſo da Lazaro d'Arimino. Iacopaccio Vinitiano Capitano di fanteria ſpauentaua il giorno con gridi i Franceſi aſcoſi nelle ſiepi, auiſandogli, che ueniuano gli Stradiotti, et gli ſgridaua, che uſciſſero toſto. per queſti gridi alcuni Franceſi impauriti, & ſupplicheuoli uſcirono, pregando perdono, et ſalute: i pregioni, che conoſceuano i coſtumi de gli Italiani, & la natia clementia loro uerſo i miſeri, ſi sforzauano di liberarſi con dinari. I Proueditori Vinitiani fecero andare il bando a ſuon di tromba, che tutti i prigioni in quel giorno foſſero preſentati al generale: & ordinarono, che foſſero guardati in Milano, e in Crema ſino al ſi

ne della guerra,& poi che ciascuno si liberasse con di= nari. Percioche quei,ch'erano stati presi,soleuano es= sere dopo la libertà piu crudeli contra Italiani. Il Duca d'Orliens,ilquale haueua inteso,che si deueuano manda= re a essere guardati,falsamente publicaua,che Vinitia= ni gli uoleuano mettere in catene a ppetua seruitu del= le galee:il Senato Vinitiano non usò pur mai cõtra Tur chi si fatta crudeltà. A questo haueua dato congiettura, che i soldati Greci non haueuano potuto uendere i guat teri,e i saccomani de i soldati. A uintisette il generale, e i Proueditori per la crudeltà, & continua discordia, & sospetto de Tedeschi,ordinarono,che non s'assoldasse ro piu tedeschi. Fornirono oltra di questo in quel giorno la rocca di Fontana, nellaquale misero cento huomini d'arme,& CC fanti;accioche facilmente ella non uenisse in mano de gli inimici. A uintinoue uennero gli amba= sciatori di Sauoia al generale,& a i Proueditori pieni di querele,marauigliandosi, che'l Duca di Milano non haueua hauuto rispetto al parentato;et che i soldati con= tra le ragioni dell'antica amicitia haueuano saccheggia to i campi de gli amici. A uintinoue per opera del Con te di Pitigliano fu fatto un riparo sotto le mura della città, accioche subito si potessero menare l'artiglierie grosse a battere la muraglia:ma prima i borghi furono messi a ferro, & foco. Et occuparono la chiesa di San Nazzaro,nellaquale ui missero in guardia CC caualli, & CCC fanti sotto il Capitan Carlo da Melito. In quel giorno uenne la nuoua in campo, che Fiorentini haueua= uo fatto lega col Re di Francia;& haueuano mandato ambasciatore al Re con auttorità di far patto;accioche

gli restituisse la città di Pisa perduta per inganno, & le terre, che gli haueua dato Pietro di Medici, promettendogli ogni anno cento mila ducati, fin che la guerra incominciata fosse finita, oltra di questo d'intratenerli a spese loro CC caualli in Puglia contra il Re Ferrando. L'ambasciatore fu preso da Milanesi. Discoperta la lega, il Duca di Milano mandò genti in aiuto de Pisani, insieme con dinari de Vinitiani; allequali diede per capitano Fracasso. In quella notte nelle sentinelle Nicolo Sauorgnano da Vdine gentilhomo Vinitiano, capitano di fantaria, spauentatogli il cauallo, & caduto miseramente si ruppe una spalla; & lasciò la cura della guerra al figliuolo Vrbano. Vn de gli amici scoperse, per qual cagione uenisse la caristia del pane, & dell'auena, laquale sempre era stata in campo; ilquale affermò, che se ne portauano i carri carchi da i principali granari, et forni. In questi si spendeua la maggior parte de i dinari; ne in altra cosa fu maggiore, ne piu lungo guadagno. fu ritrouato anchora rimedio a i perpetui inganni de i fanti; si che essi facendo la mostra due uolte il mese, in due uolte hauessero la metà della paga; benche cio dispiacesse ad alcuni capitani, specialmente a certi Tedeschi, iquali facendo passare sotto mano soldati ingannauano la paga. In questo mezzo il generale molte cose apparecchiaua per prēdere la città, ne mai si rimaneua d' affaticarsi; hora comandaua le guardie, & quando con fatiche continue i nuoui soldati essercitaua: ma le fosse, e i ripari lo teneuano molto occupato. A due di Settembre il Conte Nicolo da Pitigliano, & Carlo da Melito, apparecchiauano ogni cosa per dare l'assalto, anchora che grande

che grande inuidia crucciasse i soldati de i compagni, non talhora la gloria, & l'utilità della preda si desse alle genti di Venetiani. Mentre dunque che'l Conte da Pitigliano apparecchiaua l'assalto gli fu cacciata una palla di piombo con uno arcobugio sotto il destro rene; & gli passò nella spalla sinistra. Percioche ueduta la fiama dell'arcobugio dal riparo de gl'inimici ruinato inanzi la porta della città s'inchinò con tutto il corpo alla testa; ne però puote schiuare il subito colpo. I compagni presero il Capitan per mano, & lo portarono in una cella d'un monastero uicino. Di che subito nacque in campo un grande affanno, & pianto. I soldati piangendo si doleuano, che in si grande occasione di cose fosse morto si ualoroso Capitano; & non sperauano piu di poter prendere la città. Oltra di questo uedeuano, che'l Re di Francia non era lontano gli alloggiamenti loro. Perche il Generale si seruiua molto del consiglio, & della industria di lui, si come di soldato uecchio, & di Capitano: onde subito fece chiamare. Me Medico dell'essercito Venetiano. Io come hebbi ueduto la ferita, gli domandai s'era caduto; s'haueua uomitato, o sputato sangue, fatto orina, o sterco sanguinoso? I famigliari, che l'haueuano portato, affermarono, che nessuna di queste cose haueuano ueduto. Domandai l'orina, laquale come io uidi esser chiara, giudicai, che le reni, & la uescica non hauessero male alcuno. Furono ragunati tutti i Cirosci, & gli altri Medici, Pier Francesco Mantouano caualliere, Andrea da Nouara, iquali anch'essi dissero, che le reni erano salue. Non si puote sapere se le budella erano salue, prima che se gli

faceſſe un criſtiero. Cruſca Egittia con rugiada di Soria beuuta la mattina per tempo fece conoſcere, che'l uentre & le budella non haueuano male. Et la mente ſana anchora moſtrò, che'l polmone era ſano. A tre il Gouernatore fu portato in campo, doue egli mangiò un poco, et preſe ancho un poco di ſonno per ſpatio di tempo. Allhora piu certamente ſi diceua, che ueniua il Re di Francia. Quiui ſi lamentaua egli, che gli foſſe tolta una coſi gran uittoria delle mani; & ſi doleua piangendo di morire di coſi diſhonorata morte nel padiglione: & diceua, colui, che poco dianzi uergognoſamente era fuggito, hora uolontariamente ne uiene a prouocare; & ne manda di ſuperbi meßi. Hanno i Frãcesi, diceua egli, la mia fortuna per conſiglio. Dette queſte parole, domandò a i Medici quel, ch'era da ſperare di lui: ogniuno largamente gli promiſe, che ſarebbe ſaluo; ma che la ferita alquanto tardi ſi ſaldarebbe: percioche u'era entrato il taſto d'ottone piu che mezzo palmo di lunghezza. Vi fu però un certo non medico, ma ciurmatore, ilquale hebbe ardire di promettere di guarirlo ſubito, dãdogli a bere acqua incãtata; et di queſto gli daua teſtimonio, che un grano di miglio poſtoui dentro uſcirebbe l'altro giorno della bocca della ferita. Il Conte da Pitigliano per conforto del Duca Lodouico, alquale ſubito era uolato il ciurmatore, non uolendo perder tempo, haueua deliberato di tor la beuanda, laquale non haueua in ſe ueneno alcuno: in queſti contraſti ſi conſumarono due giorni. Ma io, c'haueua conoſciuto la fraude, & gl'inganni del Ciroico, facilmente perſuaſi al ciurmatore, ilquale haueua

gia hauuto XV ducati d'oro, che prolungasse la cura per la settimana seguente. In questo mezzo erano stati chiamati di eccellenti Ciroici da Milano, et da Pauia, iquali parimente biasimarono la bestialità dell'huomo. I soldati fecero uoti per la salute del Conte da Pitiglia no. A quattro di Settembre il Duca d'Orliens fece battere danari di rame per argento; iquali non fu alcuno, che osasse rifiutare. A cinque Giorgio Pietrapiana huomo ualoroso Capitano di fanteria Tedesca, il quale militaua sotto il Duca di Milano, per la fede sua hebbe danari in dono dal Senato Venetiano. In q̃l giorno uennero cinquecento guastatori Contadini chiamati a i ripari. A sette di Settembre l'Argentone, il quale era gia stato Ambasciator del Re appresso il Senato Venetiano, di sua uolontà mandò inanzi un trombetta per trattar della pace co i Proueditori Venetiani; ilquale facesse loro intendere, che'l Re di Francia era per mantenere i patti della lega; & che non era per domandare altro in Italia, se non il Regno, che di ragione era suo; & che sopra tutto desideraua d'hauer pace con Venetiani; perciochè haueua conosciuto con grandissimi pericoli, che la fortuna gli era contraria. A otto Antonio Fabro capo di squadra, & Giouanni da Feltro, mentre che ualorosamente combatteuano i ripari sulle porte, furono grauemente feriti. A noue furono posti quattro mortari nel borgo di Santo Agapito sotto le mura per ruinar le case, & ancho delle artiglierie piu lunghe: mori allhora Pietro Schiauo capo di squadra ferito di saetta: Luigi Nouello fu portato ferito nel padiglione; & le scale furono portate in cam

po. Undeci alcune monache uscendo della città uennero in campo, facendo intendere, che Francesi nella città erano morti di fame, & in cattiuo termine; che i piu nobili si pasceuano di fromento cotto; che si disfaceuano i tetti priuati delle case per far ripari. Brescio uno de i Baroni del Re con un messo secreto fece intendere a i Proueditori Venetiani, che la maestà del Re desideraua di far pace col Senato Venetiano; pur che'l Senato insieme col Re facesse hauere il Ducato al figliuolo fanciullo di Giouan Galeazzo Maria; per hauere ancho dapoi la città di Cremona, & l'altre terre uicine. I proueditori per la fede loro ripresero il messo. Quella notte furono portate due artiglierie grosse da Milano in campo, lequali portauano palle di pietra di dugento libre. Con questi il giorno seguente incominciarono con gran ruina a battere le torri, & là porta: allhora in una notte s'haurebbe potuto uedere mutata la faccia di tutta la città. Il Senato Venetiano pronto a dar premi al tempo dell'assalto, haueua deliberato donare a i primi, secondi, & terzi, che saliuano sulle mura secondo il uolere de i proueditori. In quel prospero successo nacque di nuouo inuidia tra i soldati della lega, che la città non fosse saccheggiata con l'armi Venetiane, & la preda non fosse da i soldati loro. Allhora Galeazzo Sanseuerino Capitano delle genti Milanesi, gridaua che si douessero appressare l'artiglierie alle mura per la uenuta del Re, col quale s'haueua da combattere a battaglia scoperta; & cominciò a protestare ai proueditori del danno, & dell'ingiuria, s'elle erano rubate da gli inimici. Ma i Capitani Venetiani

erano in gran desperatione ueggendo che non poteuano prendere la città, ch'era gia presa, & che indarno si spendeuano i danari. Dubitauano anchora della ruina di si grande essercito, & se la fortuna non gli aiutaua, che facilmente era per essere oppresso. Si diceua in campo, che'l ualorosissimo essercito di Venetiani spauentò gl'inimici, e i Milanesi compagni di non far tradimento alcuno, quando s'haueßero pensato di farlo. Cresceua il sospetto nell'essercito per la pronta salutatione de i Sanseuerini fuggendo il Re, & per gli spessi, & secreti messi del Duca di Ferrara. Non hebbero dunque i Proueditori Venetiani piu cura di dar l'assalto; ma solamente crebbe la diligenza loro in conseruare le genti. Molti Capitani secretamente tentarono di fuggire, iquali fecero intendere, che in una gran desperatione delle cose si poteua passare il fiume del Thesino non essendoui molto cupo il fondo. Diceuano i soldati Milanesi cose ancho piu graui, come si suol fare, che Venetiani non si poteuano partire, se non con licenza del Duca Lodouico; & ch'egli haueua in sua posßanza la salute, & la ruina di tutta Italia; & che egli haueua ogni cosa in mano. Per questo entrò maggior pensiero a i Soldati Venetiani d'accrescere l'essercito di piu numero di gente: per questo domandauano, che in ogni luogo si facesßero caualli, & fanti. Et si disse allhora, che'l Re di Francia faceua far gente nelle terre di Lamagna sue confini; onde cominciò il Senato Venetiano anch'egli in ogni loco a far gente. Era condotto gran numero d'Artiglierie da Vinegia, Verona, & Brescia. Si assoldauano de gli altri Capitani: ne ui era

modo alcuno in quel pericolo adoprandosi ogn'uno per la salute della patria. Si fece pensiero anchora di trasportare i ponti. Non lasciarono dunque a fare alcuna cosa, di modo che se fosse stato bisogno, la somma di tutte le forze sarebbe arriuata fino al Thesino: pareua percio, che ui restasse la maggiore, & piu pericolosa importanza della guerra. A quatordeci di Settembre fu parere di tutti i Capitani, che si douesse combattere in ordinanza con Carlo Re di Francia; & tutti consentirono hauendo maggior risguardo alla salute, che alla riputatione, che si deuessero leuar l'artiglierie: ma quella fu ricouerata anchora, come appresso diremo, con l'indugio di Venetiani. A XV il Generale di Venetiani riuolse l'animo dalla guerra alla pace, laquale il Re di Francia con uari messi haueua tentato: tra gli altri u'era il Conte Albertino, ilquale molte cose haueua praticato della pace. Costui prima hebbe maneggio della pace con Philippo Argentone, & Giouan Iacopo Triuulcio; ilquale il Re di Francia fece chiamare dinanzi a lui: alquale intendiamo, ch'egli parlò in questo modo; che egli non poteua marauigliarsi a bastanza de i Proueditori Venetiani, iquali pareua che rifiutassero la pace tante uolte offertagli da lui: ma che egli haueua inteso fin da gli antichi suoi, che'l Senato Venetiano era sempre stato amico della pace; & che prima con consentimento di quello egli era uenuto in Italia, & haueua riceuuto il Regno di Napoli sotto l'antiche conditioni della pace: & che desideraua di parlar prima col Generale de Venetiani, col quale egli era per maneggiare il modo d'accordarsi. Ma che prima uoleua, che si leuas

se l'assedio dalla città; & si conducesse l'essercito a Camarano, doue piu facilmente s'haurebbe potuto hauer maneggio d'appresso delle conditioni della pace. Allhora poi c'hebbe licenza di parlare, il Conte Albertino rispose, ch'ogni cosa era facile, se non due, che molto difficile era leuare l'assedio dalla città, essendo certo, che ui erano intorno ben cinquantamila huomini; & che l'inimico haueua da prendere la terra di Camarano, acciochè non facendosi la pace l'inimico non gli fosse cosi appresso. Allhora egli si parti per fare intendere il tutto al Generale, & ai Proueditori Venetiani: & se ne uenne con l'Araldo, il quale portò il modo della tregua. Perauentura il giorno, che uenne appresso, cio è a sedici di Settembre contra l'openion d'ogn'uno uenne il Duca Lodouico con la sua carissima moglie Beatrice. Il di inanzi s'era partito da Milano con felice ascendente con la guida d'uno Astrologo; senza il quale egli non soleua tentare cosa alcuna, essendo Gioue in Libra, la Luna in Leone, & Mercurio in Libra tutti con aspetto sestile, & Marte ancho insieme con la Luna in aspetto trino nel Sagittario, che prometteuano felici successi. Subito fu fatta tregua per tre giorni; con patto, che si potesse dar uettouaglia alla città; & che in questo mezzo niente si potesse fabricare nella città di Nouara. Ma non è cosa alcuna, che nella guerra ritrouare si possa senza inganno. Percioche il Duca d'Orliens portò nella rocca una gran parte della uettouaglia, la quale si deueua dare ai cittadini, & a i soldati: oltra di questo mandò a Vercelli ducento caualli, i quali non haueuano da mangiare. I Francesi, ch'erano nella città gia molto pri

ma afflitti per la fame, ſmagrati ogni giorno ueniuano in campo; & ſatij di mangiare, & di bere ſi partiuano la ſera: iquali fecero intendere, che mille è ſeicento Teſchi erano entrati nell'eſſercito Venetiano a perſuaſione di Vincentio Valerio. Nondimeno in queſta guerra coſa non fu piu contraria a i ſoldati, che uederſi dinanzi agli occhi la ruina de i caualli groſſi, & ogni coſa pieno di corpi morti: due mila ne morirono: la notte per le continue guardie, il giorno erano uinti per la fame. percioche erano talmente tormentati per il faſtidio delle moſche, che non uolendo mangiare ſi laſciauano andare in terra. In queſta tregua il Re di Francia prẽdendo faſtidio per li ſoldati, che ſi partiuano, fatto chiamare il parlamento riferì, che l'eſſercito ogni di ſcemaua piu per deſiderio della patria: & che quel de gl'inimici creſceua: nondimeno, che quelle coſe, che s'erano diuulgate de i Re d'Hiſpagna, ſenza dubbio ſi ſarebbono ritrouate uane: & che in ſomma era coſa ſecura ridurre Venetiani, & Milaneſi alle conditioni della pace; acciochè ſtabilir ſi poteſſe il Regno di Napoli, ch'andaua in ruina. percioche quella natione è debile, laquale fa i comandamenti di tutti quei, che le minacciano guerra. Stabilito quello Imperio, ſe Dio uorrà, niente lo impedirà, ſi ch'egli non poſſa paſſare con le genti oltra il mare Adriatico; & traſcorrendo ſpatij di terra con grandiſſima gloria, & con pochiſſimo pericolo poſſa arriuare in Gieruſalem, doue Idd o lo chiama. Ma uantandoſi di coſi fatte coſe, principalmente biſogna ſtabilire la fede di Venetiani; non eſſendoui altra natione, laquale poſſa impedire a paſſare quei termini. Ma come ſi dice, ui

s'oppone la paura della uicinanza ſuſpetta. Fornite queſte coſe mandò Ambaſciatori il Principe di Geena, & Philippo Argentone. Iquali eſſendo arriuati a dì ceſette alla preſenza del Duca Lodouico, del Generale, & de i Proueditori Venetiani, domandarono, che da tagli licenza di poterſi partire, il Duca d'Orliens poteſſe parlare con la Maeſtà del Re: ai quali riſpoſe il Duca Lodouico, ch'egli per niente cio non uoleua fare; ma che prima ſi deueſſe trattare delle conditioni della pace. Percioche coſtui s'haueua deliberato nell'animo d'accordare in tutto la pace ſendo lo ſtato in bilancia; & dargli anchora, ſe foſſe ſtato biſogno, Genoua, & Sauona. Perche mandò Franceſco Bernardino Viſconte, col quale andò anchora a nome del generale Gieronimo Stãga, accioche trattaſſe delle conditioni: & eſſendo a parlamento propoſe, che non ſi deueua hauer deliberatione di far guerra, ma di metter giu l'armi, hauendo gia leuato l'artiglierie dalle mura: & riuolto allo Ambaſciator de i Re d'Hiſpagna lo domandò cio, che gliene pareſſe. V'erano preſenti anchora gli altri Ambaſciatori. Ilquale riſpoſe, che di ragione non ſi poteua far coſa alcuna ſenza il conſentimento de i ſuoi Re, & di tutta la lega. Allequali parole moſſo il Duca Lodouico, & pieno di sdegno riſpoſe; che i ſuoi Re non haueuano ſeruato i patti della lega, & che non haueuano pur tentato coſa alcuna; ch'eſſo ſolamente haueua hauuto parole da loro, ma che il ſuo ſtato era in grandiſſimo pericolo. Et però che a lui noceua molto l'indugio a riſoluerſi. & ch'egli faceua piu cõto della ſalute del ſuo ſtato, che della riputatione, & gloria della lega: ma che

ben chiaramente si uedeua, che le conuentioni della lega infino hora non erano state seruate da alcuno, se non da Venetiani. Ritornarono quel giorno i messi, i quali erano andati dal Re, facendo intẽdere, che'l Cardinale Maclodiese haueua domandato a nome del Re piu conditioni che non conueniua; & che Giouan Iacopo Triuulcio, quando essi partiuano senza hauer finita la cosa, gli haueua fatto intendere, che la maiestà del Re sarebbe uenuta a piu honeste conditioni. Percioche il Cardinale molte cose haueua detto dell'incredibile danno del Re. Nondimeno facilmente si poteua far cõgiettura dal uolto d'ogn'uno, che gli animi inclinauano a i desideri della pace, per ritornare nella patria: & che l'importanza pareua che fosse in due cose sole; l'una, che'l Senato Venetiano s'astenesse dalle ingiurie, & che non desse soccorso al Re Ferdinando. Il Duca Lodouico desideroso della pace pareua che discendesse alle conditioni, & comandò ch'elle fossero mandate inanzi per gli corrieri, & per gli araldi. A XIX di Settembre il fiume Sesia di qua da Vercelli ingrossò talmente, che gli alloggiamenti del Re da una riua, le genti dall'altra partite le forze non erano senza pericolo. A XX nacquero di nuouo contesa tra il Duca di Milano, & l'Ambasciator d'Hispagna nel parlamento istesso, che non si facesse cosa alcuna senza consentimento della lega. Oltra di cio publicamente si lesse una conditione della lega, nel laquale si diceua, che non si potesse proporre cosa alcuna di pace con l'inimico senza saputa de i compagni: onde l'Ambasciator disse, che prima era da consigliarsi insieme: ma il Duca Lodouico interpretaua, che solamẽ

te si facesse intẽdere cõ lettere: onde di nuouo non sẽza sdegno improuerò all'Ambasciatore, che nessuno de i cõpagni, eccetto il santissimo Senato Venetiano, non hauea seruato le sacre ragioni della lega; & che egli contra sua uolontà per negligenza de i compagni trattaua di finire la guerra. Ora licentiato lui del parlamento furono tolti dentro gli Ambasciatori del Re Monsignor di Giena, Monsignor Prenese, & l'Argentone. Costoro domandaron, che'l Duca d'Orliens hauesse licenza di potere andare dal Re per mezzo gl'inimici; che sarebbe ritornato a ogni uolere del Duca di Milano. Allhora molte cose trattarono in darno delle conditioni della pace. Gli Ambasciatori del Re ricordauano, che'l Re di Romani era amico del suo Re; & che non temeuano ingiuria da lui. Ma il Duca Lodouico rispose; hor non sapete uoi, che la città di Nouara presa è dell'Imperio; & ch'io dependo dall'Imperio, anzi che'l uostro Re fa guerra nello stato dell'Imperatore Cesare Massimiano, non sẽza ingiuria della maestà sua? Di qui si parti ogniuno senza hauer fatto cosa alcuna. L'altro giorno cio è a XXI uennero di nuouo in campo: entrati nel padiglione furono fatti sedere. Il Duca Lodouico ragionò in questo modo. Se'l uostro Re è per metter giu l'armi, bisogna discendere a cõditioni honeste della pace. Io a bastãza son securo col fauor di Massimiano Re de Romani, et cõ l'armi del Senato Venetiano, alquale io, et tutti i miei discẽdẽti sempre saremo obligati, hauẽdo egli conseruato saluo lo stato mio. Ma non crediamo, che delle conditioni della pace fia, che di ragion di guerra restituire si debba l'armata presa in battaglia: & che

impoßibile è,che ſi riſtori il danno grande del Re; o che ui ſi debba eleggere un giudice. Di Franceſco Secco riſpoſe, che cio toccaua al Generale di Venetiani. In quei giorni uenne nuoua,che Maßimiano Re di Romani confortato da Zaccheria Cõtarino Ambaſciatore del Senato Venetiano era apparecchiato a uenire in ſoccorſo della lega con un grandiſſimo eſſercito;& ſopra tutto che deſideraua far guerra con Franceſi. A XXII di Settembre il Duca Lodouico fu a parlamento ſecreto con gli Ambaſciatori Franceſi non ſenza ſoſpetto de gli altri. In tanto mentre che queſte coſe ſi faceuano in campo,il Senato Venetiano non reſtaua di mãdar ſoccorſo:confortaua però con lettere,che'l Duca Lodouico con ogni ſforzo s'ingegnaſſe,che tutta la difficultà del Regno di Napoli tra il Re di Francia, & Ferrando ſi metteſſe in arbitrio d'alcun giudice. Egli diſſe poi a gli Ambaſciatori del Re, facilmente il Re uoſtro è per inſignorirſi del Regno ſenz'armi, pur ch'e uoglia:domandandogli gli Ambaſciatori del modo,riſpoſe egli;in titolo di feudo,che ogni anno gli ſia pagato tributo:& che grandiſſimo honore è a un Re ſignoreggiare a gli altri Re. Riſpoſe l'Argentone;che egli non ardiua tentare alcuna di queſte coſe ſenza conſentimento del Re. Succeduto queſti ragionamenti tra l'una,& l'altra parte ſi partirono. In quel giorno il Duca d'Orliens ſenza che gli fuſſe fatto ingiuria accompagnato da molti andò a trouare il Re. A XXIIII ſi parti di nuouo da Nouara il Marcheſe di Saluzzo per andare a Vercelli;& fu prolungata la tregua per conto del Senato Venetiano fino al primo di d'Ottobre;accioche doman-

dato consiglio a i Senatori essi rescriuessero quel, che fosse da fare circa a conchiudere la pace. A XXVIII nacque un'altra questione fra Tedeschi, e Italiani: questi ueggendo un soldato Italiano gia da loro odiato, il quale passeggiaua per gli alloggiamẽti, lo pigliarono; & subito ragunati i soldati legategli le mani a dietro lo strascinarono in mezzo di loro. Percioche tutti u'erano intorno con gran grida, e i Tedeschi uoleuano, che egli fosse morto. Tutti gridauano a una uoce, che subito fosse amazzato; & non fu chi potesse reprimere la turba, ch'era corsa all'armi. Subito allhora un soldato gli tagliò la testa. Intesa la cosa gl'Italiani, aspettarono questo manigoldo, il quale passando securo lungo le fosse di Tiglia, con alcuni pennacchi, che lo faceuano comparire, incontanẽte passato con le lancie da molti cadè da cauallo. Quella uoce portata a i padiglioni de' Tedeschi subito gli leuò tutti all'arme. Costoro si misero insieme: gli huomini d'arme, e i fanti Italiani anch'essi subito si misero in ordinanza, & cominciarono a combattere con lancie, dardi, artiglierie, & spade con una rabbia crudele: i Tedeschi subito si ritirarono, & gl'Italiani gli seguirono. Allhora arriuandoui il Generale fu partita la battaglia. In quei giorni circa XX mila Tedeschi uennero in soccorso del Re, gente crudele, & di sua libertà; iquali con insolente superbia domandauano gran danari. Nondimeno la carestia de i danari precipitosamente tiraua il Re di Francia, & la gran paura il Duca Lodouico a publicare la pace; quello accioche fatta la pace, et licentiati i Tedeschi non gli desse la paga; & per questa cagione facilmente dubita

ua non il campo si leuasse a rumore; percioche egli non s'haueua pensato, che douesse uenire tanta moltitudine di Tedeschi: questo altro era spauentato dal numero d'i freschi inimici Tedeschi, essendo quasi ridotto a niente l'essercito sotto speranza della pace. In questo mezzo ogni di partiua gran numero di fanti, & caualli Italiani, essendosi quasi disfatto l'essercito. Il Duca Lodouico non senza gran sospetto di tradimento fece andare un bando sotto pena della testa, che portinaro alcun de i fiumi non fosse ardito di passare alcun soldato. Il Re cresciuto l'essercito si sforzaua di far migliori le conditioni della pace; & la tregua fu prolungata per due giorni. A di primo d'Ottobre dubitando il Duca Lodouico, che fra questa tregua non si facesse alcuno ingano, specialmente licentiato l'essercito, nascosamente accordò la cosa co i cittadini di Nouara, che nella gran desperation della cosa gli aprissero una porta, nellaquale fosse tolto dentro tutto l'essercito. A due d'Ottobre il Senato Venetiano rispose, che egli non uoleua far niente delle conditioni della pace senza auiso de i compagni secondo i capitoli, ch'erano fra loro. Percioche il Re con grandissima instanza domandaua, che'l Senato accettasse le conditioni della pace. Intesa questa cosa gli Ambasciatori del Re si sforzarono di tirare il Duca Lodouico dalla fede di Venetiani; & nascosamente gli persuasero, che pacificandosi col Re mouesse guerra a Venetiani; o uero aprisse la uia alla guerra al Re, ch'era per combattere con Venetiani. La tregua di nuouo fu prolungata per otto giorni. I Proueditori dell'essercito pieni d'affanno scrissero al Senato quel, che si deueua fare

dell'esſercito non s'accordando le coſe; percioche per la maluagità del tempo i ſoldati non poteuano ſtare al la campagna. Il Senato riſpoſe, che dandogli danari ſi deueſſero tirare in ſecuro nel territorio di Breſcia. In queſto mezzo ritornarono gli Ambaſciatori, gli animi de iquali erano conſumati da gli affanni; perche non poteuano in alcun modo ſecondo il deſiderio loro tirare il Senato Venetiano alle conditioni della pace per ragione della lega: appreſſo iquali il Duca Lodouico grandemente lodò la fede del Senato Venetiano; & raccontò come in quello mai non s'era trouato ne frode, ne inganno, alquale fino a gli infedeli Turchi haurebbono creduto. In quel giorno entrò in campo al ſoldo del Duca Lodouico, il Duca di Branſuich Tedeſco con quattrocento huomini d'arme magnificamente all'ordine. A quattro uenne il Baſtardo di Barbon Franceſe prigione da Mantua in campo, ilquale fu auiſato dal Duca Lodouico, che non eſſendo finita la guerra ſe ne ritornaſſe a Mantoua: altramente entrerebbe in loco del figliuolo del Cardinale di Genoua; ilquale tanti danari pagherebbe, quante eſſo baſtardo haueua promeſſo per lo ſuo riſcatto. A cinque uenne in campo Hercole Duca di Ferrara, ilquale a nome dell'uno, & l'altro deueua gouernare la Rocca di Genoua. Ilquale ſubito col Generale dell'eſſercito andarono a ritrouare il Re di Francia, dalquale a ſei ui furono honoreuolmente riceuuti. Il Re ragionò molto col Generale della giornata del Tarro; ſi parlò poi della pace, et di por giù l'armi: et gli domãdò ſe uoleua tor ſoldo da lui cõtra il Re Ferrãdo, alquale egli riſpoſe che

era obligato p giuramẽto al Senato Venetiano; & c'haueua il nome di Capitan generale. Dette queste parole, il Re uscẽdo della città fece menare di bei caualli, iquali gli donò tutti al Generale di Venetiani, che molto gli haueua comendati. Esso ne tolse solamente due, & glie ne rese gratie immortali; alquale poi ch'egli hebbe fatto riuerenza, & a tutti i Baroni, ritornò al campo. Allhora subito il Duca Lodouico promise di restituire al figliuolo di Giouan Iacopo Triuulcio le castella & le entrate. A otto d'Ottobre uenne in campo de Venetiani il Locotenente del Re, ilquale habbiamo inteso, che parlò in questo modo a i Proueditori. Il nostro Re desidera molto di sapere s'egli è amico, o inimico; & se'l uostro Senato gli uuol restituire Monopoli? Alquale i Proueditori dell'essercito risposero, che nõ accadeua sopra cio far molte pole; che'l Senato haueua cara l'antica amicitia del Re, che sempre haueua odiato la guerra; ch'egli non rifiutaua le conditioni della pace; ma che non poteua stabilire cosa alcuna senza saputa de i compagni. Dette queste parole, & licentiato il parlamento, l'Ambasciatore ritornò al Re, & gli riferì ogni cosa per ordine. A IX l'Ambasciator del Duca Lodouico riferì, che essendo egli appresso il Re, & desiderando d'intendere piu particolarmente dal Senato Venetiano i capitoli della pace, c'haueua conosciuto come il Re era stato buono spatio affannato a parlamento secreto co' suoi Baroni; & che finalmente stabilita la pace col Duca Lodouico, subito era per passar l'Alpi. In quel giorno il Locotenente del Re insieme con gli altri Ambasciatori uenne in campo della lega; u'erano anchora gli Ambasciatori

sciatori Venetiani, & quel d'Hispagna: allhora il Duca Lodouico in presenza d'ogniuno accettò per queste conditioni offertegli del Re di Francia. Prima che'l Re potesse mettere in ordine un'armata nel porto di Genoua; & che'l Duca Lodouico non mandasse soccorso al Re Ferrando; & restituisse l'armata, che gli riteneua a Genoua, che per due anni desse la Rocca di Genoua al Duca Hercole di Ferrara. Che ritornasse Giouan Iacopo Triuulcio, & gli restituisse le sue terre, e i prigioni; tra iquali u'era Monsignor di Miola, e'l gran bastardo di Borbone; & pagasse cinquanta mila ducati al Duca d'Orliens. Finalmente, che usasse rispetto a tutti quegli, ch'erano in lega con lui. Ma l'Ambasciator del Re hebbe dal Duca Lodouico queste conditioni; la prima delle quali era, che sopra tutto si seruassero i capitoli di prima tra il Papa, Massimiano Re de Romani, i Re d'Hispagna, e'l Senato Venetiano: dapoi che Nouara si restituisse; appresso che i danari prestati al Re dugento mila ducati si rendessero. L'altre furono di poca importanza. Allhora il Duca Lodouico, & l'Ambasciator di Francia promisero con giuramento di seruarle tutte; & subito lo Ambasciator si partì. A X il Generale, e i Proueditori dell'essercito brugiate le tende, & leuati i padiglioni licentiarono i soldati; iquali il Duca Lodouico, & gli altri Ambasciatori accompagnarono fuora de gli alloggiamenti; & egli ringratiò il Generale, e i Proueditori dell'essercito, & subito ritornò in campo. Il Re di Francia in quel di molto di mala uoglia si partì da Vercelli per tornare in Francia, per met-

tere insieme danari, & essercito. Il Generale menò l'essercito Venetiano a Granarola XII miglia lontano da gli alloggiamenti. In quel giorno Galeazzo Sanseuerino entrò in Nouara, & mise nuoua guardia nella Rocca. A XI il Generale aspettò in Vighieuano il Duca Lodouico, doue insieme co i Proueditori Venetiani hauendo fatto con allegrezza un desinar reale, montarono a cauallo. Vscendo della terra il Duca Lodouico ragionò loro in tal modo. Gratie immortali rendiamo al uostro santissimo Senato, ilquale nelle cose dubbie con gran fede, & gran costanza ha soccorso il nostro stato, ch'era sulla bilancia; ilquale mai non ha lasciato partir l'essercito, fin che stabilite le cose, & ricouerata Nouara io sono stato securo nel mio stato. Et mi confesso anchora d'esser molto obligato a uoi Proueditori, iquali contra mia uolontà anchora hauete difeso la riputation mia; & non hauete uoluto inanzi tempo leuare l'artiglierie dalle mura. Che se non fosse stato la uostra fede, e'l consiglio, lo stato nostro piu tosto sarebbe ruinato, che quel di Napoli. Circa iqual meriti & lode noi medesimi ringratiandone il Serenissimo Principe uostro, & tutto il Senato piu largamente ne siamo per render conto. Perche hauendosi abbracciato l'un l'altro si partirono. Il Duca ritornò a Vighieuano: ma il Generale hauendo fatto fare un ponte sopra Thesino, con tutta la gente s'inuiò uerso Pauia. I Proueditori a XIII giunsero a Milano: quiui hauendosi fermato due giorni a quattordici prima uennero a Lodi, poi a Crema. Onde i Tedeschi hauuta la paga si partirono. Di qui ritornarono anchо

essi i fanti Italiani a casa. Allhora uenne la nuoua, che Carlo da Melito ualoroso soldato, di gran consiglio, & gagliardo di mano, gratissimo a i Principi, & caro a i soldati, era morto di febre in Pauia. Le stanze furono assegnate a Crema: quasi tutti gli huomini d'arme furono distribuiti per il contado di Crema, di Bergamo, & di Brescia. I Proueditori partendo da Crema uennero a XV a gli Orci nuoui, hauendo fatto fare un ponte sopra il fiume d'Olio. A XVI d'Ottobre i Proueditori andarono a Brescia, doue hebbero lettere dal Senato, che gli dauano licenza di ritornare a casa. Di qui uennero a Mantoua, per rispetto de iquali a XX il Marchese fece fare una giostra. Passati alcuni giorni a di primo si partirono da Mantoua, & per il fiume del Po se ne uennero a Vinegia. A VIII di Nouembre Agostino Barbarigo Principe molto prudente, insieme con tutto'l Senato secondo loro usanza montarono sulla naue triomphale chiamata Bucentoro, per incontrare il Generale, c'haueua molto ben seruito la Republica; col quale u'erano anchora i Proueditori dell'essercito. Allhora il Principe con tutta la Signoria, & con tutti gli Ambasciatori de i Principi d'Italia, di Massimiano Re di Romani, & de i Re d'Hispagna, con grande allegrezza tolse il Generale in Bucentoro; & comendandolo della uittoria lo abbracciò; & fece quasi una imagine di triompho per la città. Accompagnauano il Bucentoro alcune piatte di buffoni, & infinite barchette o Gondole di cittadini. Di qui furono riceuuti da tutto'l popolo con gran dissima festa; & quasi tutto'l giorno si consumò in di-

uersi abbracciamenti di Senatori. Gli altri furono spesi co i padri in lunghi ragionamenti, doue molte cose dissero della guerra, & della pace. A XIII hauuta grata licenza dal Senato se ne uenne a Padoua; dapoi da Vicenza, & da Verona se ne ritornò a casa. Allhora Luca Pisani creato Capitano andò a Verona. A XV di Nouembre l'altro Proueditore Melchior Triuisano fu eletto in consiglio grande Generale dell'armata.

IL FINE.

# IL REGISTRO.

A B C D E F G H.

Tutti sono quaderni, eccetto H duerno.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI.

M D XL I X.

SEMPER
EADEM
GG
F

AMM. PROV. DI TORINO
N° 9823
BIBLIOTECA